

KS. RYSZARD SELEJDAK

## DIACONATO SECONDO LA “TRADITO” PATRISTICA

*The Diaconate according to the Patristic “Traditio”*

A partire dai Padri Apostolici, il diaconato ha lasciato una ricca traccia circa la sua natura e funzione ecclesiale, la sua presenza e diffusione nelle diverse chiese dei primi secoli, le qualità umane e spirituali richieste ai diaconi, le loro effettive mansioni dentro e fuori le comunità, i riti e le preghiere di ordinazione, lo statuto ecclesiastico e familiare. La ricerca storica ha investigato a fondo il diaconato dei primi secoli, illuminando le ragioni di un percorso che, se all’inizio riscuoteva consenso per lo stretto legame con i monaci e con il popolo, ha poi registrato una brusca scomparsa<sup>1</sup>. Si è potuto così far luce su

---

<sup>1</sup> Sul diaconato nell’epoca patristica, è stato scritto molto. Basta ricordare soltanto alcune pubblicazioni: E. Cattaneo, *I ministeri nella Chiesa antica. Testi patristici dei primi tre secoli*, Milano 1997; P. F. Beatrice *La Chiesa antica di fronte ai bisogni degli uomini*, in: *Diaconia della carità nella pastorale della Chiesa locale*, a cura di P. Doni, Padova 1986, pp. 151-165; J. Colson, *Ministre de Jésus-Christ ou le Sacerdoce de l’Évangile. Étude sur la condition sacerdotale des ministres chrétiens dans l’Église primitive*, Paris 1966; J. Daniélou - H. I. Marrou, *Des origines a Saint Grégoire le Grand*, in: *Nouvelle histoire de l’Église*, a cura di J. Daniélou - H. I. Marrou, vol. I, Paris 1963, pp. 135-167; U. Falesiedi, *Le diaconie. I servizi assistenziali nella Chiesa antica*, Roma 1995; G. Floramo - D. Menozzi, *Storia del cristianesimo. L’antichità*, vol. I, Roma - Bari 1997; V. Grossi, *Chiesa e poveri nei primi secoli*, in: *Poveri e povertà nella storia della Chiesa*, a cura di V. Grossi, Modena 1988, pp. 122-145; M. G. Mara, *Ricchezza e povertà nel cristianesimo primitivo*, Roma 1991; P. Siniscalco, *Il cammino di Cristo nell’Impero Romano*, Roma - Bari 1987; G. Hammann, *Liturgie et action sociale. Le diaconat aux premiers siècles*, La Miason-Dieu 36 (1953), pp. 162-168; id., *Vie liturgique et vie sociale. Repas des pauvres. Diaconie et diaconat. Agape et repas de charité. Offrande dans l’antiquité chrétienne*, Paris 1968; id., *Le diaconat*

alcune spinose e controverse questioni, provocate dalla generosa e intraprendente attività dei diaconi, a volte giudicata interessata e invadente, fino ad essere avvertita come concorrenziale o conflittuale dagli altri gradi dell'ordine.

Le testimonianze patristiche parlano dei diaconi più che del diaconato, secondo un'ottica cristologica di servizio che comincia ad essere attenta al dato ecclesiologico e sacramentale<sup>2</sup>. La *diakonía* del popolo di Dio e dei ministri scelti dalla comunità per esercitare l'ufficio della predicazione e, probabilmente, il servizio culturale, si colloca dentro una visione fortemente cristologica imperniata sull'unico Liturgo e Salvatore, Gesù Cristo. All'interno di questa prospettiva, è tramandato come i diaconi, presenti nelle comunità delle origini, siano accreditati come derivanti dalla stessa tradizione apostolica, essendo stabiliti sin dal principio secondo varie consuetudini di impegno e di testimonianza dentro e fuori la chiesa.

## 1. L'epoca dei Padri Apostolici

Nell'epoca dei Padri Apostolici, i diaconi e il loro ministero sono menzionati nella *Didaché*, in Clemente Romano, in Ignazio di Antiochia, in Policarpo di Smirne, in Erma e in San Giustino. Tutti questi confermano che la Chiesa aveva già allora una struttura gerarchica e di servizio sin i diaconi appartenevano a questa struttura.

---

*dans l'Antiquité chrétiennes*, Diaconat aujourd'hui 47 (1990), pp. 9-20; id., *Storia del diaconato*, Magnano 2004; R. Selejdak, *Diaconat stały w świetle Biblii i historii Kościoła*, Częstochowa 2002, id., *Diaconat stały w świetle dokumentów Soboru Watykańskiego II, posoborowego Urzędu Nauczycielskiego Kościoła i narodowych «Rationes institutionis diaconorum permanentium»*, Warszawa 2010; id., *Diaconato secondo Ignazio d'Antiochia*, Resovia Sacra 18-20 (2011-2013), pp. 65-79.

<sup>2</sup> Cfr. J. Colson, *Les fonctions ecclésiales aux deux premiers siècles*, Paris - Brügge 1956; id., *La fonction diaconale aux origines de l'Église*, Paris - Brügge 1958; A. Faivre, *La naissance d'une hiérarchie*, Paris 1977; G. Lécuyer, *I diaconi del Nuovo Testamento*, in: *Il diacono nella Chiesa*, a cura di P. Winninger-Y. Congar, Roma 1979, pp. 15-33; L. Goppelt, *L'età apostolica e subapostolica*, Brescia 1986, pp. 241-276.

### 1.1. *Didaché*

La *Didaché* è un libro di estrazione più “profetica” che “istituzionale”, più legato agli evangelizzatori itineranti – i profeti – che alla struttura gerarchica della chiesa locale. Per questo il modello di comportamento verso vescovi e diaconi è dedotto dal comportamento verso i “profeti”<sup>3</sup>.

Nei capitoli 14-15 l'autore della *Didaché* scrive: “Ogni domenica, giorno del Signore, riuniti, spezzate il pane e rendete grazie, dopo

---

<sup>3</sup> Il documento è stato scritto probabilmente in Siria tra il 70 e il 90. Fu accolto come testo scritturistico da alcune comunità come ne fanno fede Clemente Alessandrino e Origene. La *Didaché* godette di grande notorietà nell'antichità cristiana. L'autore della *Epistola di Barnaba*, nei capitoli 18-20 riproduce, rimaneggiandoli, i capitoli 1-5 della *Didaché*. La cita Erma nel *Pastore* ne fa uso Clemente Alessandrino e la ritiene Scrittura Sacra; tale la ritiene anche Origene. La nomina Eusebio Sant'Atanasio la consiglia come libro utile per l'istruzione dei catecumeni. Verso la fine del secolo III, i primi quattro capitoli della *Didaché* furono introdotti nei *Canonii ecclesiastici dei santi Apostoli (Costituzione Apostolica Egiziana)*. Fusa così in più vaste compilazioni, la *Didaché* perdette la sua notorietà, e dopo il secolo XII non si hanno più tracce di essa. Nel 1873 il Metropolita di Nicomedia, Filoteo Bryennios, scoprì a Costantinopoli un codice greco, scritto nel 1056 (ora conservato nella Biblioteca Patriarcale di Gerusalemme), il quale contiene la *Didaché*, le due *Lettere* di San Clemente Romano e l'*Epistola di Barnaba*. Nel 1875 egli pubblicò il testo completo delle *Lettere* di San Clemente e nel 1883 diede l'*editio princeps* della *Didaché*. La pubblicazione del Bryennios suscitò ovunque interesse, entusiasmo e fervore di studi. Data l'importanza storica, dottrinale e liturgica del breve scritto, le pubblicazioni sull'argomento furono numerosissime in tutte le nazioni. Dopo un ventennio di quasi unanimi entusiasmi, le opinioni degli studiosi incominciarono a oscillare tra la più grande stima e la completa disistima (cfr. G. Bosio – E. Dal Covolo – M. Maritano, *Introduzione ai Padri della Chiesa- secoli I e II*, Torino 1990, pp. 39-40). Un accurato ed esauriente studio di Jean-Paul Audet rivalutò e diede una nuova e geniale interpretazione della *Didaché*: «Una raccolta d'istruzioni e di usanze della Chiesa primitiva, fatta da uno di quei ministri itineranti del Vangelo, di cui si parla nella *Didaché* stessa» (J. P. Audet, *La Didaché. Instructions des Apôtres*, Paris 1958, p. 4). È costituita da tre parti: la prima di carattere morale, esprimendo la trattazione delle “due vie”; la seconda contiene materiale liturgico riguardante il battesimo, il digiuno, le preghiere e l'Eucaristia; la terza parte presenta i modi di comportamento verso i profeti con una conclusione di stile escatologico (cfr. A. Quacquarelli, *I padri apostolici*, Roma 1981, pp. 25-28).

avere confessato i vostri peccati, affinché il vostro sacrificio sia puro. [...] Elegggetevi dunque vescovi e diaconi degni del Signore, uomini mansueti, non amanti del denaro, veritieri e, provati; anch'essi infatti esercitano per voi il ministero dei profeti e dei dottori. Perciò non disprezzateli: essi infatti sono onorati tra voi assieme ai profeti e ai dottori"<sup>4</sup>.

Dal brano riportato si può dedurre che prima di tutto occorre onorare i vescovi e i diaconi come i profeti e i dottori, perché essi hanno nella comunità il ruolo stabile di evangelizzatori, che i "profeti" invece svolgono in modo intinerante. In secondo luogo i vescovi e i diaconi sono ministri dell'Eucaristia. Più sopra parlando dei "profeti" aveva detto che sono "i vostri sommi sacerdoti"<sup>5</sup>, ma non in un contesto "liturgico", bensì per avallare l'obbligo del dare le "primizie" al profeta (cfr. Dt 26, 1-11). Per la sinassi eucaristica domenicale non è chiamato il "profeta-sommo sacerdote", ma il vescovo e il diacono<sup>6</sup>.

Richiamandosi alle doti chieste da Paolo, la *Didaché* vuole che vescovi e diaconi abbiano delle qualità morali (mansueti, veritieri, non attaccati al denaro), e siano "provati".

La *Didaché* è il primo documento che relaziona il diacono con l'Eucaristia. Non specifica in che cosa consista il suo ministero, né in sé né in relazione a quello del vescovo, ma afferma l'esistenza di questo legame ministeriale<sup>7</sup>.

---

<sup>4</sup> *La doctrine des douze apôtres (Didaché)*, in: SC 248 bis, 14, 1; 15, 1-2, Paris 1941, pp. 192-194: trad. it., A. Quacquarelli, *I padri apostolici*, op. cit., p. 38).

<sup>5</sup> *Didaché*, in: SC 248 bis, 13, 3, p. 190 (trad. it., A. Quacquarelli, *I padri apostolici*, op. cit., p. 36).

<sup>6</sup> Cfr. S. Zardoni, *I diaconi nella Chiesa. Ricerca storica e teologica sul diaconato*, Bologna 1990, p. 22.

<sup>7</sup> Cfr. R. Selejdak, *Diakonat stały w świetle Biblii i historii Kościoła*, op. cit., p. 42.

## 1.2. Clemente di Roma: *Lettera ai Corinzi*

Clemente di Roma<sup>8</sup> nella sua *Lettera ai Corinzi*<sup>9</sup> presenta l'ecclesiologia della comunità gerarchica all'interno della quale l'ordine dovrebbe prevalere. In questo contesto, mostra vescovi e diaconi coinvolti nell'adempimento della missione affidata alla Chiesa da Cristo: “Gli apostoli nostri furono mandati dal Signore Gesù Cristo ad evangelizzare; Gesù Cristo fu mandato da Dio. Il Cristo dunque viene da Dio e gli apostoli dal Cristo [...]. Ricevuto quindi il loro mandato [...] andarono ad annunziare la buona novella, la venuta del regno di Dio. Predicando per le campagne e per le città, essi mettevano alla prova, nello Spirito, le loro primizie, e li costituivano vescovi e diaconi di coloro che avrebbero creduto. E ciò non era cosa nuova; infatti da

<sup>8</sup> Di Clemente, Vescovo di Roma dal 92 al 100, non si hanno molte conoscenze sulla sua vita ma la *Lettera* che inviò alla comunità di Corinto è un documento di grande valore storico. Una tradizione dice che Clemente sia morto martire, ma non si ha una documentazione storica sicura (cfr. A. Quacquarelli, *I padri apostolici*, op. cit., pp. 43-48).

<sup>9</sup> Verso tale comunità che viveva un periodo di particolare travaglio, Clemente inviò una *Lettera – Omelia*, tra il 95-98. Essa ebbe una grande risonanza tanto che, secondo Dionigi, Vescovo di Corinto, era letta nella liturgia domenicale. Varie testimonianze di autori, come Dionigi di Corinto, di Egesippo, di Ireneo e di Clemente Alessandrino, assicurano l'antichità e l'autenticità fin dalla metà del II secolo d.C. Come si ricava dalla *Lettera* stessa, la Chiesa di Corinto era travagliata da lotte interne, per motivi disciplinari e forse anche dottrinali: i presbiteri erano stati deposti ingiustamente da alcuni giovani membri della comunità. Questo doloroso scisma aveva sconvolto e gettato nello scoraggiamento e nel dubbio molti fedeli ed aveva procurato dolore a tutti. La Chiesa di Roma, informata della situazione, benché forse non sollecitata espressamente, si sentì in dovere di intervenire per il servizio e il ruolo particolare che essa svolgeva nella carità a favore di tutta la Chiesa. Pertanto l'intervento di Clemente aveva un carattere fraterno e al contempo autoritativo. Il «noi» che domina nella *Lettera* fa capire con delicatezza che la Chiesa di Roma si sentiva coinvolta. Non si trattava però di ottenere trionfi personali, ma di ricercare insieme la volontà di Dio. Ed è proprio di questa volontà divina che Clemente si presenta come autorevole interprete per esigere infine obbedienza e sottomissione. Tale scritto è, secondo gli studiosi dimostrazione della preminenza di Roma, segno della sua responsabilità e del suo prestigio unico tra tutte le chiese sul piano della carità (cfr. G. Bosio – E. Dal Covolo – M. Maritano, *Introduzione ai Padri della Chiesa – secoli I e II*, op. cit., pp. 56-58).

molto tempo la Scrittura parlava dei vescovi e dei diaconi. Così dice infatti la Scrittura in un passo: «Stabilirò i loro vescovi nella giustizia e i loro diaconi nella fede»<sup>10</sup>.

Clemente evidentemente conosceva un'organizzazione binaria dei ministeri, apostolico (episcopale) e diaconale, e sembra raggruppare nel termine "presbiteri" (anziani) tutte le responsabilità ministeriali. La funzione diaconale appariva nella Chiesa di Corinto particolare e personalizzata prima di quella dei "presbiteri", che sembravano essere assenti<sup>11</sup>.

Il testo clementino ha valore teologico e storico. Dal punto di vista teologico mette in evidenza l'origine "dall'Alto" dei ministeri, nella Chiesa, dell'episcopato e del diaconato. Dal punto di vista storico rileva che questi ministeri vennero di fatto fondati dagli apostoli "nelle campagne e nelle città", scegliendo gli uomini tra "le primizie" dei credenti, e dopo averli "provati nello Spirito"; e ancora, che la "catena gerarchica" del vescovo e del diacono "per coloro che avrebbero creduto", deve continuare anche dopo la morte degli apostoli e della prima generazione di ministri<sup>12</sup>.

### 1.3. Ignazio d'Antiochia: *Lettere*

L'organizzazione ecclesiale presentata dall'autore di *Didaché* trova una diversa architettura nelle differenti *Lettere* attribuite a Ignazio d'Antiochia<sup>13</sup> ed invitate ad Antiochia, Efeso, Magnesia, Tralle,

---

<sup>10</sup> Clemente di Roma, *Épître aux Corinthiens*, in: SC 167, 42, 1-5, Paris 1941, pp. 168-170 (trad. it., S. Zardoni, *I diaconi nella Chiesa. Ricerca storica e teologica sul diaconato*, op. cit., pp. 22-23).

<sup>11</sup> Cfr. G. Hammann, *Storia del diaconato*, op. cit., pp. 30-31.

<sup>12</sup> Cfr. R. Selejdak, *Diakonat stały w świetle Biblii i historii Kościoła*, op. cit., p. 44.

<sup>13</sup> Ignazio di Antiochia, fu mandato dalla Siria a Roma per essere gettato in pasto alle belve, a causa della testimonianza da lui resa a Cristo. Compiendo il suo viaggio attraverso l'Asia sotto la custodia severa delle guardie nelle singole città dove sostava, con prediche e ammonizioni, andava rinsaldando le Chiese. Scrisse varie lettere, non con l'intento di fare una lunga esposizione di un trattato ma la voce viva di una esperienza religiosa meditata e sofferta. La sua concezione teologica e la trascendenza di Dio nell'uomo mediante il Cristo, costituiscono i punti nodali del suo insegnamento. Ogni lettera incomincia con il saluto: Ignazio Teoforo. Non

Filadelfia, Smirne, Roma e in altre città ancora. Secondo Ignazio la struttura ministeriale era tripartita: “presbiteri” e “diaconi” operavano sotto l’autorità di un unico “vescovo”. I presbiteri rappresentavano i collaboratori dei vescovi e svolgevano compiti vincolati al ministero del vescovo, cioè al ministero apostolico della Parola. I diaconi, che Ignazio cita sempre al terzo posto, compivano “*il servizio di Gesù Cristo*”. I ministri erano organizzati come clero e quest’organizzazione denota una gerarchia stabilita.

Così l’autore scrive ai Magnesi: “Vi scongiuro, abbiate cura di compiere ogni cosa nella concordia di Dio, sotto la presidenza del vescovo al posto di Dio, dei presbiteri al posto del sinedrio degli apostoli, e dei diaconi, a me così cari, ai quali è stata affidata la diaconia di Gesù Cristo che prima di ogni tempo era presso il Padre e alla fine si manifestò”<sup>14</sup>. E ai Trallesesi: “Quando siete sottomessi al vescovo come a Gesù Cristo, mi dimostrate di vivere non secondo gli uomini, ma secondo Gesù Cristo che è morto per noi, affinché, credendo nella sua morte, fuggiate la morte. È dunque necessario, come state facendo, che nessuno di voi agisca senza il vescovo, e che vi sottomettiate anche al presbiterio, come agli apostoli di Gesù Cristo nostra speranza, nel quale troveremo il [nostro] vivere. È altresì necessario che coloro che sono diaconi dei misteri di Gesù Cristo siano in ogni maniera graditi a tutti. Non sono infatti servitori di cibi e di bevande, ma servi della Chiesa di Dio. Bisogna dunque che essi si guardino dalle imputazioni come dal fuoco. Parimenti tutti rendano onore ai diaconi come a Gesù Cristo, come anche al vescovo in quanto immagine del Padre e ai presbiteri come al sinedrio di Dio e assemblea degli apostoli: senza di

---

si conosce di preciso l’anno in cui subì il martirio. Eusebio di Cesarea tramanda che avvenne al decimo anno dell’impero di Traiano, cioè nel 107. I critici moderni sostengono tra il 110 e il 118. Ma rimane più probabile la data di Eusebio. Non si conosce neanche la sua provenienza. Forse fu un siriano, probabilmente originario di Antiochia stessa. Alcuni sostengono che provenisse dal mondo pagano (cfr. G. Bosio – E. Dal Covolo – M. Maritano, *Introduzione ai Padri della Chiesa. Secoli I e II*, op. cit., pp. 88-92).

<sup>14</sup> Ignazio di Antiochia, *Litteras ad Magnesis VI*, 1, in: PG 5, Paris 1857, pp. 667-669 (trad. it., A. Quacquarelli, *I padri apostolici*, op. cit., p. 111).

loro la chiesa non può chiamarsi tale”<sup>15</sup>. E ai Filadelfesi: “Ignazio [...] alla chiesa [...] che è a Filadelfia. Saluto nel sangue di Cristo [questa chiesa] che è gioia eterna e costante, soprattutto se sono una cosa sola con il vescovo e con i presbiteri che sono con lui e con i diaconi che sono stati stabiliti secondo l’intenzione di Gesù Cristo, il quale secondo la sua volontà, mediante il suo santo Spirito, li ha fortificati nella certezza”<sup>16</sup>.

Da queste testimonianze si nota che il binomio “vescovo” e “diacono” aveva ceduto il suo posto a una nuova organizzazione ecclesiale (a una triade) nella quale i diaconi mantenevano certamente la loro importanza originaria (erano infatti “i ministri dei misteri di Gesù Cristo” ed erano “così cari” all’autore), ma hanno perso il loro rango a vantaggio dei presbiteri. Questo presbiterio, dalla funzione teologicamente prossima all’attività episcopale, sembra proprio aver guadagnato in specificità e in personalizzazione nella misura in cui raggruppava coloro che compivano una nuova forma di ministero, quella della supplenza episcopale.

Secondo gli studiosi, dalla seconda metà del II secolo, i presbiteri assumevano il compito del ministero apostolico della Parola e i diaconi assolvevano dei compiti caritativi e materiali. Al momento delle celebrazioni, i presbiteri, potevano presiedere al posto del vescovo mentre i diaconi mantenevano il loro ruolo del “servizio delle mense”<sup>17</sup>. Inoltre, man mano che la celebrazione eucaristica veniva liturgicamente separata dalla comunione e dal pasto conviviale, celebrando il rito eucaristico separatamente dal posto dell’*agape*, il ruolo dei diaconi tendeva a depauperarsi anche sotto il profilo liturgico. Con il progredire dell’istituzionalizzazione delle chiese aumentava la preminenza attribuita al vescovo e con questa

---

<sup>15</sup> Id., *Litteras ad Trallenses* II, 1-3, in: PG 5, Paris 1857, pp. 710-711 (trad. it., A. Quacquarelli, *I padri apostolici*, op. cit., p. 116).

<sup>16</sup> Id., *Litteras ad Philadélphios*, saluto, in: PG 5, Paris 1857, pp. 720-721 (trad. it., A. Quacquarelli, *I padri apostolici*, op. cit., p. 127).

<sup>17</sup> Cfr. G. Hammann, *Storia del diaconato*, op. cit., pp. 33-37.



si strutturava la specificità del ministero del diacono che risultava essere alle sue dipendenze<sup>18</sup>.

Ignazio d'Antiochia riferisce l'esistenza di diaconi che accompagnavano il vescovo nei suoi difficili spostamenti o che venivano anche inviati da lui come operatori di pace presso comunità che soffrivano per mancanza di unità. Egli scrive agli Smirnesi: “La carità dei fratelli che sono a Troade vi saluta; è da qui che vi scrivo per tramite di Burro che avete inviato insieme agli vostri fratelli ad accompagnarmi; egli in ogni cosa mi ha recato sollievo; sarebbe di vantaggio che tutti lo imitassero poiché è esemplare nel servizio di Dio”<sup>19</sup>. Inoltre ai Filadelfesi: “Poiché mi è stato annunciato che per la vostra preghiera è per la misericordia che avete in Cristo Gesù, la chiesa di Antiochia di Siria è in pace, è opportuno che voi, come chiesa di Dio, eleggiate un diacono che lì annunci il messaggio di Dio, che gioisca con quelli che sono raccolti in assemblea e che glorificano il Nome”<sup>20</sup>.

Secondo G. Hammann con questa evoluzione, il ministero diaconale perdeva rapidamente il posto e la specificità degli inizi, per sottomettersi alle necessità del ministero episcopale, cioè del ministero apostolico della Parola. Questi ne determinerà i compiti, privandolo della sua autonomia ministeriale. L'equilibrio del binomio “vescovo-diacono”, o anche della “triade” “vescovo, presbitero, diacono”, era infranto a profitto d'una gerarchia sempre più affermata. Nell'ambito del cristianesimo del II secolo, questa gerarchizzazione sembrava aver garantito alle chiese cristiane la forma istituzionale storicamente più idonea al loro sviluppo nella tarda antichità<sup>21</sup>.

---

<sup>18</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 38-39.

<sup>19</sup> Ignazio d'Antiochia, *Litteras ad Smirnesi* XII, 1, in: PG 5, Paris 1857, pp. 680-681 (trad. it., A. Quacquarelli, *I padri apostolici*, op. cit., p. 125).

<sup>20</sup> Id., *Litteras ad Philadélphios* X, 1, in: PG 5, Paris 1857, pp. 723-724 (trad. it., A. Quacquarelli, *I padri apostolici*, op. cit. p. 131).

<sup>21</sup> Cfr. G. Hammann, *Storia del diaconato*, op. cit., pp. 37-38.

#### 1.4. Policarpo di Smirne: *Lettera ai Filippesi*

Policarpo<sup>22</sup> nella *Lettera ai Filippesi*, probabilmente scritta nel 108, presenta il diaconato nel contesto dell'organizzazione della Chiesa e del suo concetto di ecclesiologia. Egli scrive: "Sapendo dunque Dio non si schernisce, dobbiamo camminare in modo degno della sua legge e della sua gloria. Così i diaconi debbono essere senza macchia al cospetto della sua giustizia, come diaconi (ministri) di Dio e di Cristo, e non di uomini; non calunniatori, non doppi di parola, non amanti del denaro; tolleranti in ogni cosa, misericordiosi, zelanti; camminino nella verità del Signore, il quale si fece servo (*diákonos*) di tutti; se gli piaceremo in questa vita, riceveremo anche la vita futura; perché egli ha promesso che ci risusciterà dai morti, e se ora viviamo in modo degno di lui, e se abbiamo fede, con lui pure risorgeremo"<sup>23</sup>.

Il diaconato per il vescovo di Smirne non era un servizio di carattere sociale, ma religioso. I diaconi servivano soprattutto a Dio. Il servizio alla gente iniziava da questo ministero. Il diaconato aveva il suo fondamento nel mistero di Cristo: "Il Signore il quale si fece servo di tutti" è per esso una fonte di grazia e un modello. Vale la pena notare che Policarpo è il primo a mostrare direttamente il mistero di Cristo-Servo nel contesto del diacono-servo. Inoltre, egli richiede ai diaconi di avere alte qualifiche morali. Esse sono come un'eco di quelle qualità, che San Paolo menzionava già nella 1 Tm 3. Il vescovo

---

<sup>22</sup> Secondo una tradizione attestata da Freneo, Policarpo fu discepolo di Giovanni: non sembra, però, che si tratti dell'apostolo, ma di un presbitero avente lo stesso nome. Ignazio d'Antiochia gli scrisse una lettera e ci è giunta una *Lettera di Policarpo ai Filippesi*. Fu a Roma tra il 155 e il 160 per discutere con papa Aniceto il problema della data pasquale. Policarpo incontrò il martirio nella persecuzione che colpì Smirne. La data del martirio sul rogo, controversa, si colloca tra il 156 e il 167. Il racconto del martirio è contenuto in una lettera inviata poco dopo la morte del vescovo dalla Chiesa di Smirne a quella di Filomelio: è il primo testo cristiano a usare il titolo «martire» per indicare un cristiano morto per la fede (cfr. E. Petrolino, *Nuovo Enchiridion sul diaconato*, Città del Vaticano 2016, p. 59).

<sup>23</sup> Policarpo di Smirne, *Epistula ad Philippenses*, V, 1-2, in: PA, vol. I, Tubingae 1901, p. 301-303 (trad. it., S. Zardoni, *I diaconi nella Chiesa. Ricerca storica e teologica sul diaconato*, op. cit., p. 26).

di Smirne parla anche della risurrezione, come il frutto escatologico del degno atteggiamento del diacono.

### 1.5. Erma: *Il Pastore*

Erma è l'autore del “*Pastore*”, opera scritta nella prima metà del secondo secolo a Roma, nella quale presenta una comunità cristiana cresciuta numericamente e con molteplici problemi<sup>24</sup>. In essa erano molti vescovi e diaconi che hanno vissuto esemplarmente e onestamente hanno adempiuto di loro doveri: “Ascolta ora quanto concerne le pietre che entrano nella costruzione. Le pietre quadrate, bianche e che combaciano con le loro congiunture sono gli apostoli, i vescovi, i maestri e i diaconi, che camminando nella santità di Dio hanno governato, insegnato e servito con purezza e santità gli eletti di Dio, quelli che sono morti e quelli che sono ancora vivi. Vissero sempre in armonia tra loro, stando in pace e l'uno ascoltando l'altro.

---

<sup>24</sup> Il *Pastore* di Erma è una apocalisse apocrifa. Fu ritenuto da Ireneo scrittura sacra, mentre Clemente Alessandrino e Origene lo considerarono un libro ispirato. Il *Frammento Muratoriano* (180-200) dice che tale testo fu scritto a Roma, da Erma, mentre suo fratello Pio occupava il seggio episcopale della chiesa di questa città. Il periodo storico nel quale l'autore scrisse, era successivo alla persecuzione, durante la quale i fedeli erano stati trascinati davanti ai tribunali, interrogati sulla loro qualifica di cristiani, invitati a rinnegare, a bestemmiare il Cristo e a sacrificare agli idoli. Molti avevano apostatato: c'era stato che aveva tradito anche i fratelli, denunciandoli, come fecero i figli di Erma. Coloro che avevano apostatato furono liberati; gli altri colpiti con pene diverse, prigione, flagelli, croci, bestie feroci. Qualcuno, come Erma, ebbe solo la confisca dei beni. La persecuzione aveva dato una scossa alla comunità cristiana: accanto ai martiri, vi erano anche codardi e apostati. Una massa considerevole era tagliata fuori dalla Chiesa, e spinta alla disperazione dalla corrente rigorista (*encratiti*), che proclamava che per loro non c'era più salvezza, e allettati alla sfrenatezza nel vizio dai lassisti gnostici, che assicuravano non esservi colpa nei peccati carnali, essendo la carne, di natura sua, perversa e corruttibile. Il messaggio di Erma si inserisce in questa delicata situazione con un intuito psicologico e pedagogico molto realistico e perspicace: non togliere ad alcuno la speranza di salvezza e porre un argine alla sfrenatezza (cfr. G. Bosio – E. Dal Covolo – M. Maritano, *Introduzione ai Padri della Chiesa – secoli I e II*, op. cit., pp. 117-122; S. Folgado Florez, *Teoria ecclesial en el Pastor de Hermas*, El Escorial 1979, pp. 14-21).

Per questo nella costruzione delle torre le loro congiunture sono giuste”<sup>25</sup>.

Oltre ai vescovi e ai diaconi sopra menzionati, c'erano anche quelli che facevano male i loro doveri, privando le vedove e gli orfani dei mezzi di vita necessari e beneficiando se stessi: “I credenti del nono monte, quello deserto che aveva rettili e fiere nocive agli uomini, tali sono: quelli che hanno delle macchie, sono diaconi che hanno esercitato male il diaconato, rubando quanto necessario alla vita, alle vedove e agli orfani, e prendendo per se stessi dalla diaconia che dovevano amministrare; pertanto se persistono in questa cupidigia, sono morti e non hanno alcuna speranza; se si convertono ed esercitano la loro diaconia con rettitudine, possono salvarsi”<sup>26</sup>.

Erma in questo modo dimostra che anche ai tempi dei Padri Apostolici c'erano esempi di infedeltà nell'adempiere il sacro servizio.

Inoltre, il testo del *Pastore*, che mostra il servizio del diacono alle vedove e agli orfani, ritorna al concetto iniziale di diaconato, attuato da “Sette”. Senza negare l'insegnamento della Bibbia e dei Padri Apostolici sul diaconato, spiega che nella Chiesa “il ministero dei misteri di Cristo” è continuamente svolto attraverso “il ministero dei poveri”<sup>27</sup>.

### 1.6. Giustino: *Prima Apologia*

Giustino<sup>28</sup>, nella sua *Prima Apologia*, indirizzata all'imperatore Antonino Pio e scritta intorno al 155, menziona interessanti

---

<sup>25</sup> Erma, *Il Pastore*, Visio III, 5, 1, in: PG 2, Paris 1858, pp. 900-901 (trad. it., S. Zardoni, *I diaconi nella Chiesa. Ricerca storica e teologica sul diaconato*, op. cit., p. 12).

<sup>26</sup> *Ibidem*, Similitudine IX, 26, 1-2, in: PG 2, Paris 1858, pp. 914-915 (trad. it., S. Zardoni, *I diaconi nella Chiesa. Ricerca storica e teologica sul diaconato*, op. cit., pp. 26-27).

<sup>27</sup> Cfr. S. Zardoni, *I diaconi nella Chiesa. Ricerca storica e teologica sul diaconato*, op. cit., p. 27.

<sup>28</sup> Giustino emerge tra i Padri del II secolo, come il più importante apologista greco ed una delle più affascinanti e significative personalità del cristianesimo antico. Discendente di coloni pagani, con tutta probabilità di origine latina, nacque intorno al 100 d. C. Come racconta nel suo *Dialogo con Trifone* (Giustino, *Dialogo*

riferimenti riguardanti il ministero del diacono. Descrivendo la celebrazione eucaristica domenicale, presenta con precisione i ruoli del vescovo e del diacono: “Nel giorno chiamato del Sole, ci raccogliamo in uno stesso luogo, dalla città e dalla campagna, e si fa la lettura delle memorie degli apostoli o degli scritti dei profeti, sin che il tempo lo permette. Quando il lettore ha terminato, il preposto

---

con Trifone, 1-9, in: PG 6, Paris 1858, pp. 667-669 (trad. it., G. Visonà, *Giustino. Dialogo con Trifone*, Roma 1962, p. 68), egli, assetato di verità, la ricercò presso le varie scuole filosofiche del suo tempo. Frequentò stoici, peripatetici, pitagorici, ma da tutti fu deluso. I platonici, che possedevano la più alta forma di filosofia pagana, parvero invece soddisfarlo per un certo tempo. Ma un misterioso personaggio, un vegliardo, incontrato nella solitudine lungo la spiaggia del mare, prima lo mise in crisi, dimostrandogli l’incapacità dell’anima a soddisfare la sua aspirazione al divino con le sole sue forze, poi gli indicò le persone a cui rivolgersi per trovare la via che lo conducesse a Dio e gli facesse scoprire la “vera filosofia”: gli antichi profeti, testimoni della verità, ispirata da Dio nelle Sacre Scritture. Nel congedarlo, il vegliardo lo esortò alla preghiera, perché a lui si aprissero le porte della luce. In questo racconto è prevalente la funzione letteraria, che però non esclude degli elementi storici e di esperienze personali. Al termine dunque di un lungo itinerario spirituale alla ricerca della verità, Giustino approdò al cristianesimo. La conversione, verso il 130, avvenne forse ad Efeso, luogo in cui, secondo Eusebio, si sarebbe svolto il dialogo con Trifone. Anche la forza eroica dei cristiani di fronte al martirio e la loro integerrima vita morale, lo convinsero ad accettare la fede in Cristo. Divenuto cristiano, Giustino si impegnò con sincero ardore ad approfondire, difendere e propagare la sua religione, e a dialogare con ebrei e pagani. Ricoperto emblematicamente del mantello da filosofo, come tale egli, con entusiasmo, divulgò la dottrina cristiana. Arrivato a Roma verso il 140, durante il regno di Antonio Pio (118-161), vi fondò una scuola, dove gratuitamente iniziava gli allievi alla religione cristiana. Ebbe tra i suoi discepoli, Taziano, il futuro apologista. Fu avversato accanitamente dal filosofo cinico Crescente, invidioso dei suoi successi e ostile al cristianesimo. Infine, denunciato come cristiano, forse dallo stesso Crescente, con altri sei discepoli fu processato dal prefetto di Roma, Giunio Rustico, e condannato alla decapitazione intorno al 165, mentre era imperatore Marco Aurelio. Gli *Atti* del martirio sono di una essenziale ed emozionante incisività e semplicità (cfr. G. Bosio – E. Dal Covolo – M. Maritano, *Introduzione ai Padri della Chiesa – secoli I e II*, op. cit., pp. 161-162; G. Otranto, *Note sull’itinerario spirituale di Giustino. Fede e cultura in «Dialogo» 1-9*, in: *Crescita dell’uomo nella catechesi dei Padri. Età prenicena*, a cura di S. Felici, Roma 1987, pp. 29-39).

tiene un discorso per ammonire ed esortare all'imitazione di questi buoni esempi. Poi tutti insieme ci leviamo e innalziamo preghiere; quindi, cessate le preghiere, si reca pane, vino e acqua; e il capo della comunità eleva preghiere e ringraziamenti con tutte le sue forze, e il popolo acclama dicendo: Amen! Quindi si fa la distribuzione e la spartizione a ciascuno degli alimenti consacrati e se ne manda, per mezzo dei diaconi, anche ai non presenti. I facoltosi e volonterosi spontaneamente danno ciò che vogliono; e il raccolto è consegnato al capo, il quale ne sovviene gli orfani, le vedove, i bisognosi per malattie o altro, i detenuti e i forestieri di passaggio; egli soccorre, in una parola, chiunque si trovi nel bisogno”<sup>29</sup>.

Secondo Giustino, il vescovo, chiamato preposto, è colui che guidava la comunità e presiedeva la celebrazione dell'Eucaristia. Pronunciava omelie dopo la lettura dei testi biblici dell'Antico e del Nuovo Testamento. Inoltre, recitava la preghiera eucaristica e distribuiva la Santa Comunione ai presenti. I compiti del diacono includevano andare con la Santa Comunione a coloro che erano assenti dall'Eucaristia. Vale la pena sottolineare che qui abbiamo la prima notizia di un ministero, che col tempo diventerà tipico dei diaconi<sup>30</sup>.

### **1.7. *Passione di Perpetua e Felicità***

Secondo G. Hammann<sup>31</sup> la città dell'antichità romana è per eccellenza il luogo sociale del ministero di diacono. Nel corso dei primi secoli, essere cristiano coincide quasi sempre con l'essere cittadino. La società circostante tratta i cristiani come antropofagi (a causa dell'eucaristia) e come sovvertitori (a causa del rifiuto di adorare l'imperatore). Costretti alla clandestinità, essi avranno la vita (materiale) sempre più dura, e

---

<sup>29</sup> Giustino, *Prima Apologia* 67, 1-6, in: PG 6, Paris 1858, pp. 754-756 (trad. it., S. Zardoni, *I diaconi nella Chiesa. Ricerca storica e teologica sul diaconato*, op. cit., pp. 27-28).

<sup>30</sup> Cfr. S. Zardoni, *I diaconi nella Chiesa. Ricerca storica e teologica sul diaconato*, op. cit., p. 28.

<sup>31</sup> Cfr. G. Hammann, *Storia del diaconato*, op. cit., pp. 49-56.

il ministero diaconale si esporrà maggiormente. Essere diacono nella città romana, vuol dire affrontare gli sguardi critici e la vendetta di una società in cerca di capri espiatori responsabili delle catastrofi e delle condizioni sociali in rapido degrado. Essendo un ministero fisso (mentre il ministero apostolico è innanzitutto itinerante) e legato in modo stabile a una stessa comunità locale, il diaconato ministeriale è di conseguenza tanto più esposto e compromesso. Artefici di un modo di vivere dettato da una fede non conforme alle tradizioni religiose dell'impero, accusati di attirare la collera degli dei ingannati, i diaconi subiranno in prima fila la pressione e la persecuzione della città antica ostile al loro messaggio, così come alla loro condotta morale. Ci sono prove nei racconti di persecuzioni che narrano come i diaconi siano presenti accanto ai martiri<sup>32</sup>. Sia d'esempio il seguente estratto del diario di Perpetua, una delle più celebri figure del martirologio di Cartagine, all'inizio del terzo secolo: “Pochi giorni dopo fummo chiusi in prigione [a Cartagine] e io ebbi paura, poiché non avevo mai sperimentato tenebre tanto fitte. O giorno acerbo! Calura insopportabile per l'affollamento e i tentativi di estorsione da parte delle guardie. Inoltre, ero torturata dalla preoccupazione per il mio piccolo. Allora Terzio e Pomponio, diaconi benedetti che avevano cura di noi, s'accordarono sul compenso per farci trasferire, nel giro di poche ore, in una sezione meno dura del carcere, dove potissimo stare meglio. Trattati fuori dalla segreta, potemmo dedicarci un po' a noi stessi. Ma fu concesso di allattare il piccolo, quasi morto d'inedia [...]. Si andò avanti così per parecchi giorni, finché non ottenni che il piccolo restasse con me in prigione. Subito mi sentii meglio e indicibilmente sollevata di poter dedicare ogni mia fatica e cura alla creatura [...]. Allora il procuratore ci dichiara tutti colpevoli e ci condanna alle fiere. Esultanti torniamo in prigione. Dal momento che il piccolo si era abituato a prendere da me il latte e a stare con me in prigione, mando subito il diacono Pomponio da mio padre per farsi dare la creatura. Mio padre si rifiutò di consegnarlo [...]. La vigilia

---

<sup>32</sup> Cfr. P. Maraval, *Les persécutions durant les quatre premiers siècles du christianisme*, Paris 1992, pp. 32-40.

dei giochi ebbi questa visione. Vidi il diacono Pomponio giungere alla porta della prigione e bussare energicamente. Andai ad aprirgli: indossava una bianca tunica senza cintura, e sandali molto eleganti. Mi disse: «Perpetua, ti aspettiamo, vieni». **Poi mi prese per mano e ci avviammo per un cammino aspro e tortuoso. Alla fine, tutti trafelati, giungemmo all’anfiteatro. Mi fece entrare nell’arena e mi disse: «Non temere: sono qua io, combatterò con te». E se ne andò**<sup>33</sup>.

Più tardi gli storici della chiesa utilizzeranno questi racconti per illustrare come il ministero del diacono, nell’accompagnare i condannati nelle arene della città e nell’accettare di morire con loro, doveva essere l’incarnazione della carità del Cristo<sup>34</sup>.

## **2. Il diaconato nell’epoca del suo splendore**

Il vero fiorire del diaconato nella Chiesa di antichità cade dalla fine del II secolo alla fine del V secolo. Non sorprende che sia oggetto di interesse per tutti i maggiori scrittori cristiani di questa epoca. Opere, tra l’altro, di Cipriano, Ippolito, dell’autore delle *Didascalia Apostolorum* mostrano l’identità dell’ufficio dei diaconi e i compiti ad essa associati.

### **2.1. Cipriano**

Nel corso del III secolo i diaconi continuavano a esercitare i loro compiti specifici: caritativo, liturgico, ministeriale. La funzione caritativa restava quella precedentemente descritta; la funzione liturgica invece, si ritualizzava nella stessa misura in cui la vita culturale della comunità si distingueva dalla sua vita quotidiana e si concentrava su momenti sacrali e gesti simbolici<sup>35</sup>. I diaconi continuavano a ricevere le offerte dei fedeli portate all’altare e partecipavano alla distribuzione delle specie eucaristiche.

---

<sup>33</sup> *Passione di Perpetua e Felicita* 3, 5-9; 6, 6-8; 10, 1-4, in: *Atti e passioni dei martiri*, a cura di A. A. R. Bastiaensen – G. Chiarini, Milano 1987, pp. 119-129.

<sup>34</sup> Cfr. G. Hammann, *Storia del diaconato*, op. cit., p. 57.

<sup>35</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 73-74.



Cipriano di Cartagine<sup>36</sup> informa che il diacono presentava la coppa eucaristica ai fedeli; però non presiedeva mai la celebrazione, compito sempre riservato al vescovo o al presbitero, suo sostituto. Occasionalmente, se l'assenza del vescovo o del presbitero lo esige, il diacono poteva ricevere una “delega pastorale”, per esempio per un battesimo, o anche per l'assoluzione dei penitenti. Egli portava la comunione ai malati e agli assenti; recandosi in visita s'informava sulle esigenze di carità dei fedeli e ne rendeva conto al vescovo, suo responsabile. Su ordine di questo, distribuiva i beni materiali. Il diacono segnalava al vescovo se un fedele avesse bisogno di lui o del presbitero. Egli in tal modo preparava il lavoro pastorale propriamente detto. All'occasione, diventava corriere e portava la corrispondenza a una comunità sorella<sup>37</sup>.

Questi però erano incarichi secondari. L'essenziale per il diacono doveva restare l'esercizio della carità, legata alla gestione della cassa comune e alla redistribuzione dei beni, compito che assumeva

---

<sup>36</sup> Vescovo di Cartagine e Padre della Chiesa (205/210-258), retore, convertito circa quarantenne al cristianesimo, fu presto ordinato sacerdote e vescovo (249). Scoppiata (250) la persecuzione di Decio, diresse la Chiesa disorientata da un rifugio presso Cartagine. Terminata la furia della persecuzione, di fronte al problema dei lapsi, desiderosi di tornare in seno della Chiesa, e al rigorismo di Novato e Felicissimo, Cipriano mantenne un contegno moderato di fermezza e di comprensione (Sinodo di Cartagine, 251). Ma nel conseguente problema della validità del battesimo conferito nel frattempo dagli scismatici, egli sostenne la necessità di ripetere il battesimo, contrariamente alla dottrina e alla prassi della Chiesa romana, rappresentata allora dal papa Stefano, secondo cui erano sufficienti la penitenza e l'imposizione delle mani. Durante tale controversia battesimale, Cipriano modificò il suo pensiero ecclesiastico dapprima favorevole al primato effettivo del Vescovo di Roma, poi propenso ad ammettere un primato solamente cronologico e, per così dire, genetico di questo e ad affermare l'autonomia in senso episcopale delle singole comunità. La polemica venne troncata dalla ripresa della persecuzione ordinata da Valeriano. Al martirio di papa Stefano (2 agosto del 257) seguì quello di Cipriano, il quale, dapprima esiliato (30 agosto del 257), fu poi condannato alla pena capitale (14 settembre del 258) che subì a Cartagine (cfr. A. Carpin, *Cipriano di Cartagine. Il Vescovo nella Chiesa. La Chiesa nel Vescovo*, Bologna 2006, pp. 25-32).

<sup>37</sup> Cfr. Cipriano, *Epistula* 5, 2, 2, in: CCL III B, 28; *Epistula* 17, 2, 2, in: CCL III B, 97-98.

maggior importanza col fenomeno della progressiva espansione del cristianesimo<sup>38</sup>. Per questo motivo, il ruolo ministeriale dei diaconi nella comunità locale non conosceva decadenza. Collaboravano alla direzione materiale della comunità, e il loro ruolo era proporzionato all'importanza di queste. A Roma, per esempio, avevano la responsabilità di millecinquecento poveri e sembra che avessero voce in capitolo nell'elezione del vescovo<sup>39</sup>.

Essi dunque mantenevano all'epoca un compito pratico incontestabile. Sul piano teologico, il ministero consolidava una parte del proprio ruolo originario, concepito come prossimo al ministero di Cristo, di cui i diaconi continuavano a prolungare l'opera diaconale, anche se il dibattito ideologico con la filosofia non cristiana conferiva un ruolo sempre più importante al ministero teologico della Parola e a quello del culto. Il ministero caritativo, per quanto fondamentale all'interno della comunità ecclesiale, doveva cedere il passo davanti all'indispensabile espansione del ministero culturale del vescovo o del presbitero. Teologicamente, si può dire che il sacrale tendeva a soppiantare il sociale, e il culturale il caritativo, diversamente da quanto avveniva alle origini della Chiesa. Pregiudizi, ignoranza, malintesi, opposizioni e antagonismi erano presi in considerazione dai Padri della Chiesa, che si sforzavano di convincere il mondo intellettuale romano sulla ineccepibilità del messaggio cristiano. Di qui l'importanza apologetica attribuita al presbitero e al teologo filosofo, a scapito del ruolo del diacono.

## 2.2. Ippolito di Roma

Ippolito di Roma<sup>40</sup> riporta una importante testimonianza circa l'ordinazione dei diaconi nella *Tradizione apostolica*: “Quando si

---

<sup>38</sup> Cfr. id., *Epistula* 43, 1, 1, in: CCL III B, 200; *Epistula* 52, 1, 2, in: CCL III B, 243-244.

<sup>39</sup> Cfr. G. Hammann, *Le diaconat dans l'Antiquité chrétienne*, art. cit., p. 13.

<sup>40</sup> Ippolito, vescovo, scrittore e, secondo la tradizione, martire, è noto per essere stato antagonista di Callisto per la cattedra di Roma. La *Traditio apostolica*, da lui scritta intorno al 235, è il più antico «*liber pontificalis*» giunto fino a noi, anche se «ricostrutto» da antiche traduzioni e da altre raccolte canoniche che avevano usato e adattato il testo di Ippolito. Egli presenta la Chiesa come una piccola comunità

ordina un diacono, lo si scelga nel modo già detto<sup>41</sup>, ma solo il vescovo gli imponga le mani. Nell’ordinazione del diacono imponga le mani solo vescovo, perché il diacono viene ordinato non al sacerdozio, ma al servizio del vescovo con il compito di eseguirne gli ordini. Difatti non partecipa al consiglio dei presbiteri, ma amministra e segnala al vescovo ciò che è necessario, né riceve lo spirito comune di cui tutti i presbiteri partecipano, ma quello che gli è conferito per potere del vescovo. Per questo solo il vescovo ordina il diacono”<sup>42</sup>.

La *Tradizione apostolica* focalizza un elemento importante: il diacono era direttamente rapportato al vescovo, ovvero posto al servizio del vescovo. La norma liturgica insisteva perché solo il vescovo imponesse le mani, a differenza della consacrazione presbiterale, dove tutti i presbiteri imponevano le mani al candidato (cap. 7). La ragione addotta era che il diacono riceveva l’imposizione delle mani “non per il sacerdozio, ma per il servizio del vescovo”. L’espressione “non per il sacerdozio” indicava che il diacono non era idoneo a celebrare il sacrificio eucaristico, invece la capacità ricevuta dall’imposizione delle mani che rendeva il vescovo e i presbiteri idonei a celebrare l’Eucaristia rendeva il «*sacerdotium*» come «potere eucaristico»; tale potere non era del diacono che, secondo la *Tradizione apostolica* presentava le offerte per il sacrificio che dovevano essere consacrate dal vescovo, e aiutava i presbiteri a spezzare il pane eucaristico. Per cui al diacono non spettava il ministero eucaristico (nella sua pienezza) ma il servizio al vescovo<sup>43</sup>. A tale riguardo è interessante la preghiera utilizzata dal vescovo durante l’ordinazione del diacono così come

---

che fa vita comune sotto la presidenza del vescovo coadiuvato dai presbiteri e dai diaconi. Dalla *Traditio apostolica* appaiono distinti i ministeri «ordinati» attraverso l’imposizione delle mani del vescovo (vescovo, presbitero e diacono), da quelli «istituiti» (lettore e suddiacono).

<sup>41</sup> “Nel modo già detto”, cioè così come per il vescovo: “Sia ordinato vescovo colui che è stato scelto da tutto il popolo, perché sia irreprensibile” (cap. 2).

<sup>42</sup> Ippolito di Roma, *Traditio apostolica*, in: SC 11 bis, Paris 1968, p. 57 (trad. it., E. Peretto, *Pseudo Ippolito. Tradizione apostolica*, Roma 1996, p. 42).

<sup>43</sup> Cfr. E. Cattaneo, *I ministeri nella Chiesa antica. Testi patristici dei primi tre secoli*, op. cit., pp. 173-174.

la riporta Ippolito: “Dio, che hai creato tutte le cose e le hai disposte mediante il Tuo verbo, Padre di nostro Signore Gesù Cristo, che hai inviato per eseguire la Tua volontà e manifestarci il Tuo disegno, concedi lo spirito della Tua grazia, dello zelo, e della diligenza a questo Tuo servo, che hai eletto al servizio della Tua Chiesa e per presentare nel Tuo santuario ciò che viene offerto da colui che è stato stabilito Tuo Sommo Sacerdote a gloria del Tuo nome, affinché, adempiendo il suo compito in modo irreprensibile e con cuore puro, sia trovato degno di questo elevato ufficio, Ti lodi e glorifichi per il Tuo Figlio Gesù Cristo nostro Signore, per il quale a Te gloria, potenza e lode, con lo Spirito Santo, ora e sempre e nei secoli dei secoli. Amen”<sup>44</sup>.

La preghiera per l'ordinazione del diacono è preceduta da una dichiarazione che distingueva i suoi doveri da quelli dei sacerdoti. Tali doveri erano indicati con espressioni generiche e onnicomprensive: essere al servizio del vescovo, attendere ed eseguire gli ordini che gli sono dati, tra i quali amministrare i beni della Chiesa e segnalare ciò che deve essere fatto. Non esercitava funzioni di tipo cultuale, non entrava nel gruppo dei presbiteri. Per ben tre volte si ripete che è il vescovo il solo ad imporre le mani e che il diacono era deputato al suo servizio. La preghiera dell'ordinazione del diacono segue il modello delle due precedenti, ovvero quella dei presbiteri e quella dei vescovi<sup>45</sup>: ricorda il Cristo, inviato dal Padre per compiere il suo

---

<sup>44</sup> *Traditio apostolica*, 8, in: SC 11 bis, p. 58 (trad. it., E. Peretto, *Pseudo Ippolito. Tradizione apostolica*, op. cit., pp. 114-115).

<sup>45</sup> La *Tradizione apostolica* contiene tre schemi di conferimento dell'ordine, tra loro affini, ma che indicano e sottolineano i compiti ed i servizi che ciascuno degli ordinati deve rendere alla comunità: lo schema per l'ordinazione del vescovo (cap. 3), quello del presbitero (cap. 7) e quello del diacono (cap. 8). L'ordinazione episcopale era fissata di domenica, perché doveva avvenire in un giorno in cui i fedeli si radunavano in chiesa insieme con i presbiteri e che favoriva la partecipazione dei vescovi del vicinato. Il senso ecclesiale della collegialità era illustrato dalla scelta del giorno, dalla partecipazione di altri vescovi all'ordinazione e dalla presenza del presbiterio e ovviamente dal popolo, dal quale era stato scelto. Nell'ordinazione episcopale erano previste due imposizioni delle mani: la prima era fatta in silenzio dai vescovi presenti, mentre tutta l'assemblea pregava; la seconda era fatta da un solo vescovo, scelto all'unanimità, che pronunciava la preghiera di consacrazione

rivolta a Dio Padre. Questa preghiera era composta da due parti: nella prima, in linguaggio sintetico e concreto d'ispirazione biblica, era ripresa l'idea che Dio non solo ha istituito il culto, ma ha anche stabilito la tipologia del culto, col quale voleva essere onorato e venerato da coloro che si era scelto come ministri. Fin dalla creazione del mondo, Dio ha suscitato chi gli prestasse il culto dovuto. Ricordando la figura di Abramo dimostrava che, da allora fino alla venuta del Cristo e alla costituzione della Chiesa, non c'era stata soluzione di continuità. In questa parte era invocato Dio Padre perché effondesse sul candidato la potenza dello Spirito sovrano, che fu dato a Gesù Cristo e da questi comunicato agli Apostoli, fondatori della Chiesa nel mondo. Nella seconda parte erano elencati i compiti specifici del vescovo: pascolare il gregge di Dio, esercitare il sommo sacerdozio in un servizio continuo, offrire i doni della Chiesa, perdonare i peccati, sciogliere ogni legame in virtù del potere conferito agli Apostoli, assegnare gli incarichi. In questa preghiera il vescovo era raffigurato come pastore e gran Sacerdote in ordine a Dio e al popolo. L'obbligo dell'istruzione del popolo di Dio non era esplicito, ma è da ritenere confluente nella funzione di pastore. Il concetto della successione apostolica non era in primo piano; prevaleva invece quello della continuità dell'economia divina, come è stata indicata nella prima parte. Questa continuità ha una concretizzazione nella successiva anafora. L'acclamazione “è diventato degno”, e il bacio della pace posti alla fine significavano l'approvazione di tutti i presenti, popolo e clero, dell'avvenuta consacrazione. Questa preghiera consacratrice ha avuto il crisma della “ufficialità” con l'accoglienza integrale, fatti alcuni aggiustamenti linguistici e di stile, nel “Pontificale Romano” sotto il titolo *De ordinatione episcoporum, presbyterorum et diaconorum*, pubblicato dalla Tipografia Poliglotta Vaticana in prima edizione nel 1968 e in seconda edizione nel 1989. Il fatto è significativo, perché questa parte della *Tradizione apostolica* è in sintonia con i canoni afferenti alla costituzione del Sacramento dell'Ordine. L'ordinazione del sacerdote seguiva un tracciato analogo, i cui protagonisti erano il vescovo e il presbitero. Innanzitutto si nota che la scelta del presbitero non era fatta dal popolo. Sul capo dell'ordinando imponevano le mani prima il vescovo e poi i sacerdoti “a motivo del comune e simile spirito” (cap. 7). La partecipazione dei sacerdoti all'imposizione delle mani non era come quella compiuta dal vescovo, ma perché essi avevano ricevuto lo stesso spirito sacerdotale, cooperavano a uno stesso e unico ordine e col vescovo costituivano un unico collegio. Questa specificazione ha una verifica nel fatto che il solo vescovo recitava la preghiera dell'ordinazione ed egli solo domandava per l'ordinando spirito di grazia e di saggezza sacerdotale per essere aiutato a governare il popolo di Dio. Nel precisare che il sacerdote non interveniva nell'ordinazione del diacono, che era consacrato per essere a servizio del vescovo, l'autore ritorna al problema del ruolo del sacerdote nell'ordinazione sacerdotale per mettere in luce quello che il sacerdote poteva fare nel caso: precisato che il sacerdote era in condizione di ricevere, ma non di dare

volere e manifestare il suo disegno, e chiede l'invio dello "spirito di grazia e di zelo" per servire la Chiesa e presentare al vescovo i doni in vista dell'Eucaristia. In tale preghiera consacratrice non si accennava al "servizio del vescovo", bensì al "servizio della chiesa". Secondo G. Hamman, si potrebbe supporre che la preghiera era precedente, per cui precedente alla teologia che poneva il ministero diaconale solo al servizio diretto al vescovo. Oppure, l'autore suppone che il servizio al vescovo era un servizio che trovava la sua ragione nella comunità ecclesiale dal vescovo presieduta<sup>46</sup>.

La *Tradizione apostolica* annotava che il compito preminente del diacono era quello di presentare l'offerta dei fedeli al vescovo, che a sua volta la consacrava a Dio (capp. 4 e 21)<sup>47</sup>. Nei capitoli dedicati al clero si configurava la fisionomia della Chiesa delineata dalle preghiere di istituzione dei tre ordini: il vescovo celebrava l'Eucaristia circondato dai suoi sacerdoti, che concelebravano e partecipavano con i diaconi alla frazione e alla distribuzione del pane e del vino mescolato consacrati (capp. 21-22)<sup>48</sup>; interveniva per l'ultimo esorcismo prima del battesimo (cap. 20)<sup>49</sup>; pronunciava sull'olio dei catecumeni l'azione di grazie e l'esorcismo e si riservava i riti ultimi del battesimo, cioè l'imposizione delle mani sul battezzato e l'unzione

---

lo spirito sacerdotale, e quindi non era capace di fare il Sacramento dell'Ordine, chiarisce il suo gesto di imporre le mani mentre il vescovo ordinava, equivale al riconoscimento e all'approvazione dell'ingresso del nuovo membro nel collegio sacerdotale (cfr. E. Peretto, *Pseudo Ippolito. Tradizione apostolica* op. cit., pp. 38-39). Ippolito secondo gli autori distinguerebbe tra imposizione delle mani, che è di competenza del vescovo (*cheirotonia*), e il gesto col quale il neo sacerdote è accolto nel collegio dei presbiteri (*cheirotesia*) (cfr. C. Vogel, *L'imposition des mains dans les rites d'ordination en Orient et en Occidente*, Maison-Dieu 102 (1970), pp. 57-72; V. Saxer, *Institution et charisme dans les textes canoniques-liturgiques et autres du IIIe siècle*, Louvain 1987, pp. 60-65).

<sup>46</sup> Cfr. G. Hammann, *Storia del diaconato*, op. cit., p. 76.

<sup>47</sup> Cfr. *Traditio apostolica*, in: SC 11 bis, pp. 67-71 e 92-97 (trad. it., E. Peretto, *Pseudo Ippolito. Tradizione apostolica*, op. cit., pp. 123-128).

<sup>48</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 127; 129.

<sup>49</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 122-123.

con l’olio santificato (cap. 21)<sup>50</sup>. A lui spettava presiedere il pasto della comunità e di dirigere la conversazione. In sua assenza presiedeva un sacerdote o un diacono (capp. 25 e 28)<sup>51</sup>. Presbiteri e diaconi istruivano i fedeli nel corso della settimana (cap. 39)<sup>52</sup>. Il diacono doveva essere assiduamente a fianco del vescovo e doveva segnalargli gli ammalati (cap. 34)<sup>53</sup>.

In altri brani dell’opera si può individuare interessanti indizi che possano completare le prerogative dei diaconi e quindi il loro statuto. Nell’ambito liturgico della celebrazione eucaristica, spettava ai diaconi presentare le offerte per la celebrazione al vescovo nella Messa di consacrazione del vescovo (cap. 4)<sup>54</sup> e per la Messa battesimale (cap. 21)<sup>55</sup>. Assieme ai presbiteri potevano spezzare il pane eucaristico (cap. 22)<sup>56</sup>. Così avevano anche un compito di supporto ai presbiteri nel reggere i calici (cap. 21)<sup>57</sup>. Nelle liturgie battesimali, i diaconi erano a fianco del presbitero con l’olio dei catecumeni e con il crisma ed avevano il compito specifico di scendere nell’acqua insieme al battezzando (cap. 21)<sup>58</sup>. Un altro servizio lo compivano durante il lucernario: “Quando il vescovo è presente al sopraggiungere della sera, il diacono porti la lucerna e, stando in piedi in mezzo ai fedeli presenti, renda grazie” e nella cena in comune, il “diacono che, prendendo il calice misto dell’offerta, recita uno dei salmi in cui ci sia l’alleluia” (cap. 25)<sup>59</sup>. Un ulteriore servizio era quello della riunione quotidiana e della catechesi: “i diaconi non trascurino di riunirsi ogni giorno, a meno che non siano ammalati. Si riuniscano, istruiscano coloro che si trovano in chiesa, preghino e poi si avvino ciascuno al proprio

---

<sup>50</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 126-127.

<sup>51</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 131-132.

<sup>52</sup> Cfr. *ibidem*, p. 137.

<sup>53</sup> Cfr. *ibidem*, p. 134.

<sup>54</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 108-111.

<sup>55</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 123-128.

<sup>56</sup> Cfr. *ibidem*, p. 129.

<sup>57</sup> Cfr. *ibidem*, pp. 126-127.

<sup>58</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>59</sup> *Ibidem*, pp. 130-131.

lavoro” (cap. 39)<sup>60</sup>. Nella carità: “Diaconi e suddiaconi siano solleciti al servizio del vescovo e gli indichino i malati affinché il vescovo, se vuole, li visiti. Grande è la gioia del malato quando si vede ricordato dal sommo sacerdote”<sup>61</sup>.

La testimonianza di Ippolito, propone uno scarso elenco di prerogative proprie del diacono e comunque subordinate al vescovo e spesso di supplenza nella mancanza di presbiteri.

### 2.3. *Didascalia Apostolorum*

La testimonianza della Chiesa d’Occidente riguardante del diaconato può essere integrata con quanto riporta la *Didascalia dei dodici apostoli*<sup>62</sup>, scritta probabilmente ad Antiochia di Siria. Essa contiene molti riferimenti al diacono, raggruppabili attorno a due “servizi”: quello del vescovo, e quello del povero.

Il diacono che serve il vescovo, soprattutto, dovrebbe essere in stretta comunione con lui. Secondo *Didascalia*, la comunione del vescovo con il diacono è un segno della comunione tra il Padre e il Figlio nell’amore trinitario: “Dovete formare un solo corpo, come padre e figlio, essendo stati fatti sul modello della divinità. Il diacono deve riferire ogni cosa al vescovo, come Cristo al Padre; il diacono deve fare il suo compito, lasciando il giudizio al vescovo; ma è lui l’orecchio del vescovo, la sua bocca, il suo cuore, la sua anima, come due con una sola volontà: in questa comunione la chiesa avrà la pace”<sup>63</sup>.

---

<sup>60</sup> *Ibidem*, p. 137.

<sup>61</sup> *Ibidem*, p. 135. Cfr. S. Zardoni, *I diaconi nella Chiesa. Ricerca storica e teologica sul diaconato*, op. cit., pp. 33-34.

<sup>62</sup> È una raccolta di canoni che vogliono rifarsi agli apostoli, con l’intento primo di escludere le pratiche giudaiche dalle chiese cristiane. A noi è giunta in versione siriana; la raccolta è della prima metà del III secolo, contemporanea, o di qualche anno antecedente la *Traditio apostolica* (cfr. E. Wipszycka, *Storia della Chiesa nella tarda antichità*, Milano 2000, pp. 116-120).

<sup>63</sup> *Didascalia Apostolorum*, II, 44, in: DCA I, 38 (trad. it., S. Zardoni, *I diaconi nella Chiesa. Ricerca storica e teologica sul diaconato*, op. cit., p. 34).



Quindi, il diacono è scelto dal vescovo e deve vivere in armonia con lui<sup>64</sup>. La *Didascalia Apostolorum* raccomanda di scegliere un diacono giovane e forte, perché lo aspetta un lavoro che è più gravoso di quello del vescovo stesso<sup>65</sup>.

Il diacono è anche responsabile dell'organizzazione delle attività caritative della chiesa locale. Nel servire i poveri, imita il servizio operato da Cristo: “Come il nostro Salvatore e Maestro ha detto nel vangelo: Colui che vorrà diventare grande fra voi, si farà vostro servo, appunto come il Figlio dell'uomo che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti (Mt 20, 26-28); voi, diaconi, dovete fare lo stesso, anche se ciò comporti il dare la vita per i vostri fratelli, per la diakonia che siete tenuti a compiere. Se dunque il Signore del cielo e della terra compie il servizio che è nostro, quanto più noi lo dobbiamo fare per i nostri fratelli, affinché siano come Cristo, suoi imitatori e suoi ministri”<sup>66</sup>.

Il diacono svolge il suo servizio della carità, non solo segnalando al vescovo delle persone bisognose di aiuto materiale<sup>67</sup>, come raccomanda *Tradizione apostolica*, ma è lui che raccoglie donazioni per i poveri<sup>68</sup>, visita, aiuta, lava i piedi a malati, vecchi, infermi<sup>69</sup>, cura degli orfani e delle vedove<sup>70</sup>. Pertanto, l'intera organizzazione dell'attività caritativa della Chiesa dipende principalmente da lui.

Il diacono assume anche la responsabilità della preparazione di tutte le celebrazioni liturgiche. Assegna i posti nella chiesa, accoglie i pellegrini e i forestieri, raccoglie le offerte, fa osservare la disciplina e il silenzio durante la liturgia e veglia sulla decenza dell'abito<sup>71</sup>.

<sup>64</sup> Cfr. *ibidem*, III, 13, in: DCA I, 216.

<sup>65</sup> Cfr. *ibidem*, III, 13, in: DCA I, 212-216.

<sup>66</sup> *Ibidem*, III, 13, in: DCA I, 214 (trad. it., S. Zardoni, *I diaconi nella Chiesa. Ricerca storica e teologica sul diaconato*, op. cit., p. 35).

<sup>67</sup> Cfr. *ibidem*, II, 31, in: DCA I, 112.

<sup>68</sup> Cfr. *ibidem*, II, 27, in: DCA I, 106.

<sup>69</sup> Cfr. *ibidem*, III, 13, in: DCA I, 212-216.

<sup>70</sup> Cfr. *ibidem*.

<sup>71</sup> Cfr. *ibidem*, II, 57, in: DCA I, 164-166.

Di fronte al cumulo di incombenze che la *Didascalia* assegna al diacono, si comprende la citazione di Mt 20, 26: il più grande fra di voi si ponga al servizio. Il diacono appare – nel contesto organizzativo della chiesa – secondo solo al vescovo, con un potere effettivo, nell’ambito dell’amministrazione, probabilmente superiore a quello del vescovo. Da qui il continuo richiamo alla comunione tra vescovo e diacono perché abbiano un solo programma, un solo pensiero, una sola anima in due corpi<sup>72</sup>. Solo in questo modo la diaconia non potrà sfuggire alla dipendenza gerarchica dal vescovo. E che la *Didascalia* abbia presente questa possibilità, lo si può intuire nell’affermazione che la pace della chiesa è garantita proprio dalla comunione di intenti tra vescovo e diacono<sup>73</sup>.

Inoltre la *Didascalia*, desiderando impedire che questo servizio si trasformi in una qualche forma di assistenza sociale, pone grande enfasi sull’osservanza del principio mistero-ascetico, secondo il quale il diacono è chiamato a interpretare la sua diaconia come modellata sul servizio di Cristo diacono-servo. Questo pericolo era reale dato che sembra non esistesse regolamento eucaristico-liturgico in merito.

Infatti tutti i doveri di un diacono riguardanti il culto si riducono alla sua buona organizzazione<sup>74</sup>.

L’importanza del diacono è data anche dal “numero chiuso” voluto da molte chiese. La *Tradizione apostolica* non vi accenna. La *Didascalia* dispone che il vescovo nomini tanti diaconi quanti sono richiesti dalla grandezza e dalle necessità della chiesa<sup>75</sup>.

Diverso era nella Chiesa romana, dove il numero di diaconi era rigorosamente stabilito. Secondo la *Lettera al Fabiano Patriarca di Antiochia*, scritta da papa Cornelio nel 251, sembra che all’unico vescovo corrispondono 46 presbiteri, 7 diaconi, 7 suddiaconi, 52 altre

---

<sup>72</sup> Cfr. *ibidem*, III, 13, in: DCA I, 216.

<sup>73</sup> Cfr. *ibidem*, II, 44, in: DCA I, 152-154.

<sup>74</sup> Cfr. R. Selejdak, *Zarys historyczny diakonatu stałego*, Częstochowa 1998, p. 24.

<sup>75</sup> Cfr. *Didascalia Apostolorum*, II, 34, in: DCA I, 116-118.

persone, tra cui esorcisti, lettori e ostiari e più di 1.500 tra vedove e indigenti<sup>76</sup>.

Il Sinodo di Neocesarea, nel canone 15, stabilì il numero di 7 diaconi per le chiese dell'Asia Minore: „Secondo i canoni, dovrebbero esserci 7 diaconi, anche se la città è molto grande; così infatti è indicato dal libro degli Atti degli apostoli”<sup>77</sup>.

### 3. Il diaconato alla luce dei Concili e Sinodi antichi

Nell'epoca patristica, oltre agli scrittori cristiani, anche i concili e sinodi di quel tempo affrontavano varie questioni teologiche e legali relative al diaconato.

#### 3.1. Sinodo di Elvira del 300/305

Un Sinodo particolarmente interessante per il diaconato fu quello di Elvira. Esso si svolse in Spagna intorno al 300 e costituì un importante riferimento per le normative disciplinari emanate<sup>78</sup>.

Tali disposizioni, relativamente allo statuto diaconale, imponevano primariamente sul piano personale il celibato: “Si è stabilito di proibire assolutamente ai vescovi, presbiteri e diaconi e a tutti i membri del clero posti nel ministero, ogni coniugio, e di generare figli; chi lo farà, sia escluso dal clero”<sup>79</sup>.

Si trattava della prima disposizione conosciuta che imponga il celibato non solo a coloro che hanno ricevuto l'Ordine ma anche agli altri ministeri. A questa norma erano collegate anche quelle di

---

<sup>76</sup> Cfr. Cornelio, *Epistula ad Fabianum Patriarcham Antiochiaie*, in: *Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum* (DS), ed. H. Denzinger – A. Hünermann, Bologna 19962, 109.

<sup>77</sup> Sinodo di Neocesarea, can. 15, in: *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima Collectio*, ed. G. D. Mansi, vol. 2, Florentiae 1759, 549.

<sup>78</sup> Cfr. Per approfondire tale Sinodo si veda: M. Sottomayor Muro – J. F. Ubiña, *El Concilio de Elvira y su tiempo*, Granada 2005, pp. 21-24; Ph. Badot – D. De Deckers, *Historicité et actualité des canones disciplinaires du concile d'Elvire*, *Augustinianum* 37 (1997), pp. 311-325.

<sup>79</sup> Sinodo di Elvira, in: *Enchiridion fontium historicae Ecclesiasticae Antiquae*, ed. C. Kirch, Barcellona 1973, n. 339.

natura più prudentiale: “Il Vescovo e ogni altro chierico abbia con sé o una sorella, o una figlia vergine consacrata a Dio; non tenga in casa propria nessuna che sia estranea” (can. 27)<sup>80</sup>.

Relativamente allo statuto funzionale si diceva che coloro sono stati battezzati da un diacono che regge una comunità che non ha vescovo o presbitero devono in seguito perfezionare il proprio battesimo mediante la benedizione del vescovo (can. 77)<sup>81</sup>. Il canone presentava il caso di una comunità retta da diacono ma il suo battesimo era dato in caso di necessità e comunque rimaneva la prerogativa del vescovo di amministrare i riti post-battesimali.

### 3.2. Sinodo di Arles del 314

Il servizio liturgico, in particolare legato all'Eucaristia, era uno dei compiti più importanti del diacono. Tuttavia, accadeva nella storia della Chiesa dei primi secoli che i diaconi abusavano delle loro competenze e svolgevano il servizio invece riservato ai sacerdoti.

Una notizia inquietante di questo tipo di abuso è apparsa nel Sinodo di Arles, che a tale riguardo si esprimeva: “Quanto ai diaconi, ci è pervenuta notizia che in molte parti celebrano l'Eucaristia; venne deciso che ciò non deve succedere per nessuna ragione” (can. 15)<sup>82</sup>.

Tuttavia, questi tipi di casi erano rari. Il diacono accompagnava il vescovo e il sacerdote non solo come ministro della Santa Comunione, ma anche come predicatore del Vangelo e come uno che fu chiamato a vegliare su una celebrazione dignitosa, attenta e devota dei santi Misteri. Per questa ragione è stato chiamato un conceleberrante<sup>83</sup>.

### 3.3. Sinodo di Ancira del 314

Il Sinodo di Ancira, del 314 stabiliva che i diaconi, che nella propria ordinazione avevano manifestato l'intenzione di sposarsi, possono

---

<sup>80</sup> *Ibidem*, n. 336.

<sup>81</sup> Cfr. *ibidem*, n. 401.

<sup>82</sup> Sinodo di Arles, in: *Enchiridion fontium historicae Ecclesiasticae Antiquae*, ed. C. Kirch, Barcellona 1973, n. 373.

<sup>83</sup> Cfr. Giovanni Crisostomo, *Divina Liturgia*, Roma 1967, p. 125.

continuare ad esercitare il ministero anche dopo il matrimonio, poiché avevano ottenuto il permesso dal vescovo. Coloro che invece nella ordinazione avevano taciuto professando quindi di rimanere celibi, non possono accedere al matrimonio e se l'avessero fatto dovevano lasciare il ministero (can. 10)<sup>84</sup>.

### 3.4. Concilio di Nicea del 325

Il tempo del primo Concilio ecumenico, che si tenne a Nicea nel 325, fu il periodo di massimo splendore del diaconato. Durante questo periodo, i diaconi cercarono di aumentare significativamente il prestigio del loro ufficio nella Chiesa. Volevano raggiungere questo obiettivo diminuendo l'importanza dell'ufficio dei sacerdoti. Il can. 18 di questo Concilio stabiliva: “È pervenuta notizia al santo e grande Concilio che in alcuni luoghi e città i diaconi danno la Comunione ai presbiteri, ciò che non è permesso da nessun canone né dalla consuetudine, che cioè coloro che offrono il corpo di Cristo lo abbiano a ricevere da coloro che non hanno il potere di offrirlo. Così come sappiamo che alcuni diaconi, in presenza del vescovo prendono da sé l'eucaristia. Di fronte a tutto ciò vogliamo che i diaconi rimangano al proprio posto, convinti che sono al servizio del vescovo e inferiori ai presbiteri. Ragion per cui i diaconi, facciano la Comunione dopo i presbiteri, ricevendola o dal vescovo o dal presbitero. E ancora, non è lecito al diacono sedere fra i presbiteri se ciò avviene è contro i canoni e il giusto ordine. Colui che non vorrà adeguarsi a queste regole deve lasciare la diaconia”<sup>85</sup>.

### 3.5. Sinodo di Iliria del 375

Questo sinodo ha deciso che i diaconi, come vescovi e sacerdoti, dovevano essere ordinati dagli uomini che provengono dal clero o dagli uffici statali noti, giusti e alti. Allo stesso tempo, ha vietato

---

<sup>84</sup> Cfr. Sinodo di Ancira, in: *Enchiridion fontium historicae Ecclesiasticae Antiquae*, ed. C. Kirch, Barcellona 1973, n. 381.

<sup>85</sup> Concilio di Nicea, *Canones*, in: *Conciliorum oecumenicorum decreta*, ed. J. Alberigo – P. Joannou – C. Leonardi – P. Prodi, Bologna 1991, nn. 13, 30-38; 14, 1-8.

l'elezione ai suddetti uffici della Chiesa militari ed funzionari di livello inferiore<sup>86</sup>.

### 3.6. Sinodo di Cartagine del 397

Secondo questo Sinodo il candidato al diaconato poteva essere un uomo sposato e vivente nella famiglia a patto che dal momento dell'ordinazione rinunziasse alla vita coniugale e familiare<sup>87</sup>. Il candidato doveva dichiarare con grande chiarezza la disponibilità alla vita nella continenza. La promessa doveva essere mantenuta sotto un accurato controllo della Chiesa. Tale obbligo era trattato spesso congiuntamente a quello rivolto ai vescovi e ai presbiteri. Il Sinodo stabiliva che generalmente un chierico, e quindi anche il diacono, doveva essere al di fuori di comportamenti riprovevoli. Per questa ragione il chierico doveva evitare dei luoghi di scarsa reputazione, per esempio le taverne, e soltanto nel caso di necessità era permesso frequentarli<sup>88</sup>. Inoltre il chierico non poteva svolgere un mestiere legato direttamente con il denaro, perché sempre creava il sospetto d'agire per motivo di cupidigia<sup>89</sup>.

### 3.7. Sinodo di Toledo del 400

La questione del celibato per il vescovo, i presbiteri ed anche i diaconi diventò un elemento costante nella Chiesa latina. Tale disposizione era ribadita da una lettera di papa Siricio nel 385 che richiama sacerdoti e leviti alla "legge indissolubile" del celibato<sup>90</sup>.

---

<sup>86</sup> Cfr. Sinodo di Iliria, *Epistula Synodalis*, in: *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima Collectio* (Mansi), ed. G. D. Mansi, vol. 3, Florentiae 1759, 387-388; cfr. anche M. Górski, *Diakonat w starożytnym prawodawstwie kościelnym (III-IX w.)*, *Vox Patrum* 9 (1989) 17, p. 710.

<sup>87</sup> Cfr. Sinodo di Cartagine, cann. 11; 12; 13, in: *Concilia Africae a. 345-525. Corpus Christianorum Series Latina* (CCSL 149), ed. C. Munier, Turnhout 1974, p. 37.

<sup>88</sup> Cfr. *ibidem*, can. 26, p. 40.

<sup>89</sup> Cfr. *ibidem*, can. 15, p. 38.

<sup>90</sup> Siricio, *Littera directa ad decessorem ad Himerium tarraconensem episcopum*, 10 febbraio 385, n. 185, in: *Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum*

Il Sinodo di Toledo accusava però che tale norma non trovava applicazione universale. Infatti il canone primo chiedeva che i diaconi dovevano vivere celibi, e se uxorati, dovevano vivere in castità e continenza<sup>91</sup>.

### 3.8. Sinodo di Orange del 441

Il Sinodo di Orange, nel canone 22 ripeteva che non dovevano essere ordinati diaconi coloro che erano coniugati, a meno che non decidessero di vivere in castità. Invece il canone 23 stabiliva che in caso di mancato rispetto della norma i diaconi dovevano essere espulsi dall'ufficio<sup>92</sup>.

### 3.9. Sinodo di Tours del 461

Questo Sinodo nelle sue direttive richiedeva dal clero, inclusi diaconi, dal momento dell'ordinazione una rigida cautela nei contatti con le donne, tranne quelle appartenenti alla vicina parentela. Inoltre prevedeva severe sanzioni in caso di disobbedienza. Una vita nel celibato, il divieto della familiarità con le donne, ma anche la cautela con tutto ciò che riguardava tutto il contesto sessuale (per esempio le parole e le canzoni) erano visti come componenti della castità conveniente ad un uomo operante nell'ambiente sacro, dedicato al Signore. Un chierico non doveva neanche dare l'occasione a *male loquendi vel sentiendi*<sup>93</sup>. La purezza sia del sacerdote sia del diacono, compresa in modo integrale, cioè del corpo e dello spirito, era indicata come una condizione della efficacia della loro preghiera<sup>94</sup>. Erano dunque le pure ragioni liturgiche e le funzioni di carattere sacro legate al

---

*de rebus fidei et morum* (DS), ed. H. Denzinger – A. Hünermann, Bologna 1962, pp. 103-104.

<sup>91</sup> Cfr. Sinodo di Toledo, in: *Enchiridion fontium historicae Ecclesiasticae Antiquae*, ed. C. Kirch, Barcellona 1973, n. 707.

<sup>92</sup> Cfr. Sinodo di Orange, cann. 22-23, in: *Enchiridion fontium historicae Ecclesiasticae Antiquae*, ed. C. Kirch, Barcellona 1973, nn. 871-872.

<sup>93</sup> Cfr. Sinodo di Tours, can. 3, in: *Concilia Galliae a. 314-506. Corpus Christianorum Series Latina* (CCSL 148), ed. C. Munier, Turnhout 2001, p. 154.

<sup>94</sup> Cfr. *ibidem*, can. 1, p. 143.

culto che tracciavano il modello della vita del diacono. La santità delle funzioni che egli svolgeva domandava una vita nella continenza piena e insospettabile. Tale era almeno l'ideale proposto dalla Chiesa. Le disposizioni ed i decreti conciliari avevano la loro forza coercitiva attraverso le conseguenti pene da infliggere a coloro che non avessero osservato il precetto. I chierici colpevoli della familiarità e che in modo tenace non reagivano agli ammonimenti del vescovo dovevano essere allontanati dal servizio e privati della Comunione<sup>95</sup>.

### 3.10. Sinodo di Agde del 506

Sinodo a Agde, affrontando il problema dei diaconi e dei presbiteri sposati e di quelli che non rispettavano l'astinenza sessuale nel matrimonio, faceva riferimento alla *Lettera* di papa Innocenzo I, che a sua volta in materia di celibato sacerdotale si basava sull'autorità di papa Sirio. Nel canone 9, questo Sinodo stabiliva, tra l'altro, la privazione di ogni dignità ecclesiastica di tutti coloro che, mentre svolgono l'ufficio di presbitero o diacono, non avessero mantenuto l'astinenza sessuale nel matrimonio. Inoltre, secondo questo canone, il chierico che si lascia guidare dal desiderio del "guadagno iniquo", oppure che cerca una occupazione lucrativa, in modo particolare legata all'usura, incorreva nella perdita dell'ufficio<sup>96</sup>. Il canone 16 affermava che solo coloro che hanno raggiunto l'età di 25 anni possono essere ordinati diaconi. L'ordinazione di un uomo sposato più giovane dipendeva dal consenso della moglie, dalla sua lontananza e dall'impegno del richiedente all'astinenza<sup>97</sup>. Il Sinodo si esprimeva anche del modo di vestirsi, di comportamento, e delle occupazioni non lavorative: si raccomandava una certa moderazione, mettendo in rilievo che non tutto conveniva al chierico. Secondo il canone 20 il modo di vestirsi

---

<sup>95</sup> Cfr. *ibidem*, can. 3, p. 143.

<sup>96</sup> Cfr. Sinodo di Agde, can. 9, in: *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima Collectio*, ed. G. D. Mansi, vol. 8, Florentiae 1767, 326.

<sup>97</sup> Cfr. *ibidem*, can. 16, in: Mansi VIII, 327.



e il comportamento, senza sfoggio e senza guardare la moda, doveva rispettare la spiritualità dell'uomo dedicato al servizio divino<sup>98</sup>.

### 3.11. Secondo Sinodo di Toledo del 527

Secondo Sinodo di Toledo decretava che i bambini offerti dai genitori per il servizio del clero, dopo la tonsura, dovevano essere educati sotto la responsabilità del vescovo (can. 1, 1); ma, raggiunta l'età di diciotto anni dovevano essere interrogati dal vescovo, davanti al clero e al popolo, sulla loro intenzione circa il matrimonio. Se per ispirazione divina si decidevano per la grazia della castità e si obbligavano alla professione del celibato, a vent'anni dovevano ricevere il suddiaconato (can. 1, 2). A venticinque anni dovevano ricevere il diaconato (can. 1, 3); se, nonostante l'impegno contraevano le nozze, dovevano essere condannati come sacrileghi, e considerati esterni alla Chiesa (can. 1, 4)<sup>99</sup>. Il Sinodo disponeva anche: “Quanto a coloro che al tempo dell'interrogatorio avevano espresso la volontà di sposarsi, non possiamo certamente togliere la facoltà concessa dagli apostoli: costoro, dopo essersi sposati, potranno aspirare di salire i gradini sacri, quando, in età più matura, avranno promesso, di comune accordo, di rinunciare alle opere della carne” (can. 1, 5)<sup>100</sup>.

### 3.12. Sinodo Quinisesto o Trullano II del 692

Il Sinodo Quinisesto o Trullano II, si poneva in posizione fortemente polemica contro la Chiesa di Roma. Chiedeva che suddiaconi, diaconi e presbiteri vivessero regolarmente la vita coniugale: “Poiché abbiamo saputo che nella Chiesa romana si ritiene come canone trasmesso per tradizione (la regola) di promuovere al diaconato o al presbiterato solo

<sup>98</sup> Cfr. *ibidem*, can. 20, in: Mansi VIII, 331.

<sup>99</sup> Cfr. K. Baus, *Storia della Chiesa tra oriente e occidente*, Milano 1992, pp. 274-275.

<sup>100</sup> Secondo Sinodo di Toledo, in: *Enchiridion fontium historicae Ecclesiasticae Antiquae*, op. cit., n. 974. La disposizione risulta essere particolarmente interessante in quanto lascia supporre la presenza di una casa di formazione nella quale i giovani venivano educati sotto responsabilità del vescovo. Questi primi esempi di luoghi formativi potrebbero essere individuati come l'inizio di quello che nel passare dei secoli assumerà la forma del seminario ed in modo particolare del seminario minore.

coloro che si impegnano a non avere più rapporti coniugali con le proprie mogli, noi, fedeli all'antico canone della disposizione e della perfezione apostolica, vogliamo che rimanga stabile il coniugio degli uomini sacri<sup>101</sup>.

Si disponeva la deposizione per coloro che impedivano la vita coniugale ai presbiteri, diaconi e suddiaconi così pure ai presbiteri, diaconi e suddiaconi che si separavano dalla moglie col pretesto della pietà (can. 13). Questo Sinodo contestava la richiesta della continenza per coloro che sono stati ordinati ministri nonostante fossero già ammogliati<sup>102</sup>.

\* \* \*

Il diaconato nell'era patristica, cioè dal primo al settimo secolo, si sviluppò in modo molto dinamico. Diventava un'istituzione ecclesiale sempre più conosciuta e di indiscussa autorità. Secondo la testimonianza dei Padri della Chiesa nella struttura gerarchica ecclesiastica, i diaconi prendevano il loro posto dopo vescovi e sacerdoti. Nonostante questa inferiorità di grado, occuparono un posto responsabile, uno dei "primi" e, di conseguenza, furono vincolati alle stesse esigenze morali imposte ai vescovi e ai sacerdoti. I diaconi svolgevano soprattutto i servizi al vescovo, nonché le attività liturgiche, catechistiche e caritatevoli. I vari Sinodi e Concili della Chiesa svoltosi nell'epoca patristica sia in Occidente che in Oriente hanno emanato diverse disposizioni riguardanti loro l'identità teologica e giuridica nonché lo statuto personale e funzionale nelle comunità cristiane. I canoni sinodali e conciliari in modo chiaro definivano le prerogative sacramentali dei diaconi. Relativamente, ad esempio, all'Eucaristia, nei Sinodi e Concili antichi sovente si trovano ingiunzioni disciplinari che proibiscono ai diaconi di celebrarla o che diffidano da altri tipi di abuso. Inoltre i Sinodi e Concili insistevano continuamente, soprattutto nella Chiesa in Occidente, sull'obbligo del celibato per i diaconi,

---

<sup>101</sup> Sinodo Qunisesto, in: *Enchiridion fontium historicae Ecclesiasticae Antiquae*, ed. C. Kirch, Barcellona 1973, n. 1093.

<sup>102</sup> Cfr. *ibidem*, can. 13, nn. 1094-1095.

e se uxorati, sulla vita in castità e continenza. Non permettevano ai diaconi di dedicarsi alle occupazioni che potevano esporre al danno la loro morale. Le disposizioni sinodali e conciliari riguardavano anche il loro vestito e il modo di comportamento. Raccomandavano una certa moderazione, mettendo in rilievo che non tutto conveniva ai diaconi, come agli uomini dedicati al servizio divino.

### **Streszczenie**

Diakonat w epoce patrystycznej, czyli od pierwszego do siódmego wieku, rozwijał się bardzo dynamicznie. Stawał się coraz bardziej znaną instytucją kościelną o niekwestionowanym autorytecie. Zgodnie ze świadectwem Ojców Kościoła w hierarchicznej strukturze kościelnej diaconi zajmowali miejsce po biskupach i kapłanach. Pomimo tej niższości stopnia zajmowali odpowiedzialne miejsce, jedno z „pierwszych”, i w rezultacie byli zobowiązani do życia według tych samych norm moralnych, jakie stawiano biskupom i kapłanom. Do podstawowych posług diakańskich należały: posługa biskupowi, liturgiczna, katechetyczna i charytatywna. Przy ich wypełnianiu diaconi winni się kierować zasadą misteryjno-ascetyczną. Zgodnie z nią byli oni wezwani do interpretowania swojej diakonii jako posługi Chrystusowi. Różne Synody i Sobory Kościoła, które odbywały w czasach patrystycznych zarówno na Zachodzie, jak i na Wschodzie, wydały szereg dyspozycji dotyczących teologicznej i prawnej tożsamości diaconów, a także ich statusu osobistego i funkcjonalnego we wspólnotach chrześcijańskich. Kanony synodalne i soborowe jasno określały sakramentalne prerogatywy diaconów. Na przykład w odniesieniu do Eucharystii zabraniały jej celebrowania przez diaconów i chroniły przed innymi nadużyciami z ich strony w tym względzie. Ponadto, Synody i Sobory nieustannie nalegały, szczególnie w Kościele na Zachodzie, na obowiązek zachowania celibatu przez diaconów, a jeśli byli żonaci, na życie w czystości i wtrzęmięźliwości. Nie pozwalały diaconom wykonywać zawodów, które mogłyby narazić ich moralność na szkodę. Przepisy synodalne i soborowe dotyczyły również sposobu ich ubierania się i zachowania. Zalecały umiar, wskazując, że nie wszystko jest odpowiednie dla nich, jako tych, którzy są oddani na służbę Bogu.

### Summary

The diaconate in the Patristic era – from the first to the seventh century – developed in a dynamic fashion. It became an ecclesial institution that was increasingly known and unquestionably authoritative. According to the testimony of the Church Fathers regarding the hierarchical structure of the Church, Deacons took their place after Bishops and Priests. Notwithstanding the inferiority of this degree, they held a responsible position, one among the “first” and, as a result, they were bound by the same moral demands as those of Bishops and Priests. The main services rendered by a Deacon included ministry to the Bishop, the Liturgy, to Catechises and to Charity. The various Synods and Councils of the Church during the Patristic period in both the East and the West, advanced various positions regarding the theological and juridical identity of Deacons, together with their personal and functional status within Christian communities. The synodal and conciliar canons clearly defined the sacramental prerogative of Deacons. Concerning the Eucharist, for example, the ancient Synods and Councils often placed disciplinary injunctions on Deacons that prevented them from celebrating the Eucharist or that they avoid various kinds of abuse. Moreover, these Synods and Councils, especially in the Western Church, continuously insisted on the obligation of celibacy for Deacons, and in cases where they were married, they were compelled to observe chastity and continence. Deacons were forbidden from engaging in works that could expose them to moral harm. The synodal and conciliar positions also addressed the attire and behaviour of Deacons. Moderation was recommended for Deacons and they were reminded that their behaviour had to reflect the dignity of their state in life.

**Słowa kluczowe:** sobór, synod, Ojcowie Kościoła, Ojcowie Apostolscy, Eucharystia, chrzest, komunia święta, diakonat, biskup, prezbiter, diakon, subdiakon, duchowny, celibat, posługa diakonatu, diakonia miłosierdzia, diakonia liturgiczna, dekrety synodalne

**Keywords:** Council, Synod, Fathers of the Church, Apostolic Fathers, Eucharist, Baptism, Holy Communion, Diaconate, Bishop, Priest, Deacon, Subdeacon, Celibate, Diaconal Ministry, *Diaconia* of Mercy, *Diaconia* of Liturgy, Synodal Decrees

### Bibliografia

Audet J. P., *La Didaché. Instructions des Apôtres*, Paris 1958.

- Badot Ph. – De Deckers D., *Historicité et actualité des canones disciplinaires du concile d'Elvire*, Augustinianum 37 (1997), pp. 311-325.
- Baus K., *Storia della Chiesa tra oriente e occidente*, Milano 1992.
- Beatrice P. F., *La Chiesa antica di fronte ai bisogni degli uomini*, in: *Diaconia della carità nella pastorale della Chiesa locale*, a cura di P. Doni, Padova 1986, pp. 151-165.
- Bosio G. – Dal Covolo E. – Maritano M., *Introduzione ai Padri della Chiesa. Secoli I e II*, Torino 1990.
- Carpin A., *Cipriano di Cartagine. Il Vescovo nella Chiesa. La Chiesa nel Vescovo*, Bologna 2006.
- Cattaneo E., *I ministeri nella Chiesa antica. Testi patristici dei primi tre secoli*, Milano 1997.
- Cipriano, *Epistulae*, in: *Corpus Christianorum. Series Latina* (CCL) 3, Turnhout 1956.
- Clemente di Roma, *Épître aux Corinthiens*, in: *Sources chrétiennes* (SC) 167, Paris 1941 (traduzione italiana: S. Zardoni, *I diaconi nella Chiesa. Ricerca storica e teologica sul diaconato*, Bologna 1990).
- Colson J., *Les fonctions ecclésiales aux deux premiers siècles*, Paris - Brügge 1956.
- Colson J., *La fonction diaconale aux origines de l'Église*, Paris - Brügge 1958.
- Colson J., *Ministre de Jésus-Christ ou le Sacerdoce de l'Évangile. Étude sur la condition sacerdotale des ministres chrétiens dans l'Église primitive*, Paris 1966.
- Concilio di Nicea, *Canones*, in: *Conciliorum oecumenicorum decreta*, ed. J. Alberigo – P. Joannou – C. Leonardi – P. Prodi, Bologna 1991.
- Cornelio, *Epistula ad Fabianum Patriarcham Antiochiae*, in: *Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum* (DS), ed. H. Denzinger – A. Hünermann, Bologna 19962.
- Crisostomo Giovanni, *Divina Liturgia*, Roma 1967.
- Daniélou J. - Marrou H. I., *Des origines a Saint Grégoire le Grand*, in: *Nouvelle histoire de l'Église*, a cura di J. Daniélou – H. I. Marrou, vol. I, Paris 1963, pp. 135-167.
- Didaché*, in: *Sources chrétiennes* (SC) 248 bis, ed. W. Rodorf – A. Tuilier, Paris 1941 (traduzione italiana: A. Quacquarelli, *I padri apostolici*, Roma 1981).
- Didascalìa Apostolorum*, in: *Didascalìa et Constitutiones Apostolorum* (DCA), vol. I, ed. F. X. Funk, Paderbornae 1905 (traduzione italiana

- S. Zardoni, *I diaconi nella Chiesa. Ricerca storica e teologica sul diaconato*, Bologna 1990).
- Erma, *Il Pastore*, in: *Patrologiae cursus completus. Series graeca* (PG), 2, ed. J.P. Migne, Paris 1858 (traduzione italiana: S. Zardoni, *I diaconi nella Chiesa. Ricerca storica e teologica sul diaconato*, Bologna 1990).
- Faivre A., *La naissance d'une hiérarchie*, Paris 1977.
- Falesiedi U., *Le diaconie. I servizi assistenziali nella Chiesa antica*, Roma 1995.
- Floramo G. - Menozzi D., *Storia del cristianesimo. L'antichità*, vol. I, Roma - Bari 1997.
- Folgado Florez S., *Teoria ecclesial en el Pastor de Hermas*, El Escorial 1979.
- Giustino, *Dialogo con Trifone*, in: *Patrologiae cursus completus. Series graeca* (PG) 6, ed. J. P. Migne, Paris 1858 (traduzione italiana: G. Visonà, *Giustino. Dialogo con Trifone*, Roma 1962).
- Giustino, *Prima Apologia*, in: *Patrologiae cursus completus. Series graeca* (PG) 6, ed. J. P. Migne, Paris 1858 (traduzione italiana: S. Zardoni, *I diaconi nella Chiesa. Ricerca storica e teologica sul diaconato*, Bologna 1990).
- Goppelt L., *L'età apostolica e subapostolica*, Brescia 1986, pp. 241-276.
- Górski M., *Diakonat w starożytnym prawodawstwie kościelnym (III-IX w.)*, *Vox Patrum* 9 (1989) 17, pp. 707-715.
- Grossi V., *Chiesa e poveri nei primi secoli*, in: *Poveri e povertà nella storia della Chiesa*, a cura di V. Grossi, Modena 1988, pp. 122-145.
- Hammann G., *Liturgie et action sociale. Le diaconat aux premiers siècles*, *La Miason-Dieu* 36 (1953), pp. 162-168.
- Hammann G., *Vie liturgique et vie sociale. Repas des pauvres. Diaconie et diaconat. Agape et repas de charité. Offrande dans l'antiquité chrétienne*, Paris 1968.
- Hammann G., *Le diaconat dans l'Antiquité chrétiennes*, *Diaconat aujourd'hui* 47 (1990), pp. 9-20.
- Hammann G., *Storia del diaconato*, Magnano 2004.
- Ignazio di Antiochia, *Litteras*, in: *Patrologiae cursus completus. Series graeca* (PG), 5, ed. J. P. Migne, Paris 1857 (traduzione italiana: A. Quacquarelli, *I padri apostolici*, Roma 1981).
- Ippolito di Roma, *Traditio apostolica*, in: *Sources chrétiennes* (SC) 11 bis, ed. B. Botte, Paris 1968 (traduzione italiana: E. Peretto, *Pseudo Ippolito. Tradizione apostolica*, Roma 1996).
- Lécuyer G., *I diaconi del Nuovo Testamento*, in: *Il diacono nella Chiesa*, a cura di P. Winninger - Y. Congar, Roma 1979, pp. 15-33.

- Mara M.G., *Ricchezza e povertà nel cristianesimo primitivo*, Roma 1991.
- Maraval P., *Les persécutions durant les quatre premiers siècles du christianisme*, Paris 1992.
- Otranto G., *Note sull’itinerario spirituale di Giustino. Fede e cultura in «Dialogo» 1-9*, in: *Crescita dell’uomo nella catechesi dei Padri. Età prenicena*, a cura di S. Felici, Roma 1987.
- Passione di Perpetua e Felicità*, in: *Atti e passioni dei martiri*, a cura di A.A.R. Bastiaensen – G. Chiarini, Milano 1987.
- Petrolino E., *Nuovo Enchiridion sul diaconato*, Città del Vaticano 2016.
- Policarpo di Smirne, *Epistula ad Philippenses*, in: *Patres Apostolici (PA)*, ed. F. X. Funk, vol. I, Tubingae 1901 (traduzione italiana: S. Zardoni, *I diaconi nella Chiesa. Ricerca storica e teologica sul diaconato*, Bologna 1990).
- Quacquarelli A., *I padri apostolici*, Roma 1981.
- Saxer V., *Institution et charisme dans les textes canoniques-liturgiques et autres du IIIe siècle*, Louvain 1987.
- Selejdak R., *Zarys historyczny diakonatu stałego*, Częstochowa 1998.
- Selejdak R., *Diakonat stały w świetle Biblii i historii Kościoła*, Częstochowa 2002.
- Selejdak R., *Diakonat stały w świetle dokumentów Soboru Watykańskiego II, posoborowego Urzędu Nauczycielskiego Kościoła i narodowych «Rationes institutionis diaconorum permanentium»*, Warszawa 2010.
- Selejdak R., *Diakonato secondo Ignazio d’Antiochia*, Resovia Sacra 18-20 (2011-2013), pp. 65-79.
- Siniscalco P., *Il cammino di Cristo nell’Impero Romano*, Roma - Bari 1987.
- Sinodo di Agde, in: *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima Collectio*, ed. G.D. Mansi, vol. 8, Florentiae 1767.
- Sinodo di Ancira, in: *Enchiridion fontium historicae Ecclesiasticae Antiquae*, ed. C. Kirch, Barcellona 1973.
- Sinodo di Arles, in: *Enchiridion fontium historicae Ecclesiasticae Antiquae*, ed. C. Kirch, Barcellona 1973.
- Sinodo di Cartagine, in: *Concilia Africae a. 345-525. Corpus Christianorum Series Latina (CCSL 149)*, ed. C. Munier, Turnhout 1974.
- Sinodo di Elvira, in: *Enchiridion fontium historicae Ecclesiasticae Antiquae*, ed. C. Kirch, Barcellona 1973.
- Sinodo di Iliria, *Epistula Synodalis*, in: *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima Collectio*, vol. 3, ed. G. D. Mansi, Florentiae 1761.
- Sinodo di Neocesarea, in: *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima Collectio*, vol. 2, ed. G. D. Mansi, Florentiae 1759.

- Sinodo di Orange, in: *Enchiridion fontium historicae Ecclesiasticae Antiquae*, ed. C. Kirch, Barcellona 1973.
- Sinodo Qunisesto, in: *Enchiridion fontium historicae Ecclesiasticae Antiquae*, ed. C. Kirch, Barcellona 1973.
- Sinodo di Toledo, in: *Enchiridion fontium historicae Ecclesiasticae Antiquae*, ed. C. Kirch, Barcellona 1973.
- Sinodo di Tours, in: *Concilia Galliae a. 314-506. Corpus Christianorum Series Latina* (CCSL 148), ed. C. Munier, Turnhout 2001.
- Siricio, *Littera directa ad decessorem ad Himerium tarraconensem episcopum, 10 febbraio 385*, in: *Enchiridion symbolorum, definitionum et declarationum de rebus fidei et morum* (DS), ed. H. Denzinger – A. Hünemann, Bologna 19962.
- Sottomayor Muro M. – Ubiña J. F., *El Concilio de Elvira y su tiempo*, Granada 2005.
- Vogel C., *L'imposition des mains dans les rites d'ordination en Orient et en Occidente*, *Maison-Dieu* 102 (1970), pp. 57-72.
- Wipszycka E., *Storia della Chiesa nella tarda antichità*, Milano 2000.
- Zardon S., *I diaconi nella Chiesa. Ricerca storica e teologica sul diaconato*, Bologna 1990.

## Biogram

**Ks. R. Selejda** – dr hab. teologii; prezbiter archidiecezji częstochowskiej; patrysta i teolog dogmatyk; doktorat z teologii patrystycznej – 1991 r. (Papieski Instytut Patrystyczny „Augustinianum” w Rzymie); habilitacja z teologii dogmatycznej – 2011 r. (Uniwersytet Kardynała Stefana Wyszyńskiego w Warszawie); od 15 maja 1991 r. – pracownik Watykańskiej Kongregacji Edukacji Katolickiej; od 1 marca 2002 r. – Dyrektor Departamentu Seminariów tej Kongregacji; od 22 kwietnia 2013 r. – Dyrektor Departamentu Seminariów Watykańskiej Kongregacji ds. Duchowieństwa; autor dziesięciu książek i kilkudziesięciu artykułów naukowych o tematyce patrystycznej, dogmatycznej i pastoralnej. E-mail: r.selejdak@virgilio.it.